

LV.

TORNATA DI VENERDÌ 16 FEBBRAIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. Il presidente annuncia essere stati presentati dalla Giunta delle elezioni i documenti relativi ad una elezione contestata del 1° collegio di Lecce. = Giuramento del deputato Lualdi. = Commemorazione funebre del deputato Sanguineti G. A. = Seguito della discussione del bilancio di prima previsione per il 1883 del Ministero della guerra — Sul capitolo 13 parlano i deputati Morra, Corrazzi, Correale, Della Rocca, Giudici, Corretto, Umata, Mocenni, Mordini, il relatore deputato Baratieri ed il ministro della guerra — Approvansi il capitolo 13 ed i successivi fino al 18 — Sul capitolo 19 parla il deputato Marcora, cui risponde il ministro — Approvansi il capitolo 19 — Sul capitolo 20 parlano i deputati Pais, Corretto, Sani Giacomo, il relatore Baratieri ed il ministro — Approvansi i capitoli 20 e 21 — Osservazioni del deputato Di Breganze sul capitolo 22 — Risposta del ministro — Approvansi il capitolo 22 — Raccomandazioni del deputato Pais a proposito del capitolo 23 — Risposta del ministro — Approvansi i capitoli 23 e 24 — Osservazioni del deputato Maffi al capitolo 25 e risposta del relatore e del ministro — Approvansi i capitoli 25 e 26 — Sul capitolo 27 parlano i deputati Bianchi, Cavalletto ed il ministro — Approvansi i capitoli 27 e 28 — Sul capitolo 29 parla il deputato D'Arco. = È data lettura di una domanda d'interrogazione del deputato Bonghi al ministro dell'interno sul programma di concorso per il monumento nazionale a Vittorio Emanuele.

La seduta comincia alle ore 2 25 pomeridiane.

Capponi, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Avverto la Camera essere stati depositati in Segreteria la relazione e i documenti intorno all'elezione contestata del primo collegio di Lecce, e propongo s'inscriva nell'ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito. (È così stabilito.)

Giuramento del deputato Lualdi.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Lualdi, lo invito a giurare. (Legge la formola.)

Lualdi. Giuro.

Commemorazione funebre del deputato Sanguineti G. A.

Presidente. Onorevoli colleghi, un telegramma, giunto testè, annuncia essere stamani alle ore dieci morto in Chiavari l'onorevole Giovanni Antonio Sanguineti, deputato del terzo collegio di Genova.

Giovanni Antonio Sanguineti, nato in Chiavari il 21 luglio 1813, ebbe, nella città nativa, fama di medico valente. Anima nobilissima, fautore delle libere istituzioni, liberale, per antichi convincimenti, fu dai suoi concittadini per ben quattro Legislature mandato a fare parte del Parlamento subalpino, ed appartenne a quella falange di patrioti che col senno, colla costanza, coi sacrifici prepararono le fortune della nazione.

Ritiratosi spontaneo dalla vita politica durante la V^a Legislatura, egli consacrò tutta la sua attività e l'ottimo cuore a beneficio dei suoi concittadini, i quali ora ne piangono la morte come quella di un virtuoso cittadino.

Rientrato, dopo vent'anni, nella vita politica, Giovanni Antonio Sanguineti sedette in quest'aula durante le tre ultime Legislature; ognuno potè pregiarne l'animo nobilissimo, come tutti ebbero documento non avere la tarda età diminuita la fede sua nella libertà e nei destini della patria.

Onorevoli colleghi, annunciandovi la perdita dell'egregio collega, di questo veterano delle Assemblee legislative, io sono sicuro di essere interprete vostro, esprimendo la mestizia onde siamo tutti compresi allo scendere nella tomba di uno di quella forte schiera, che i posteri ricorderanno con venerazione, perchè tanto contribuì alla risurrezione della patria.

Dichiaro quindi vacante un seggio nel 3^o collegio di Genova.

Seguito della discussione dello stato di prima previsione del Ministero della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sopra lo stato di prima previsione pel 1883 del Ministero della guerra.

Come la Camera ricorda, ieri fu iniziata la discussione del capitolo 13.

Do facoltà di parlare intorno a questo capitolo all'onorevole Morra.

Morra. Io sono in generale molto alieno dall'occupare i preziosi momenti della Camera con le povere mie parole. Però ieri sera, in seguito alle sagge e brevi considerazioni svolte dagli onorevoli Cavalletto e Mocenni, ed ispirato alla grande autorità dell'uno, come vecchio parlamentare, e dell'altro, come grandemente competente in materia, mi sono risoluto di aggiungere brevissime parole in proposito. L'importanza di tutto quanto è diretto al reclutamento dell'esercito in generale non ha bisogno di essere dimostrata. Esso tocca

l'interesse del cittadino, prima ancora che sia fatto soldato; e per conseguenza è sicuramente una delle più gravi questioni che abbia tratto all'ordinamento militare. Tanto più grave poi, quando si tratta del reclutamento e della preparazione di quei giovani, i quali sono destinati come sottufficiali o come ufficiali a condurre le sorti di quest'esercito.

L'onorevole Cavalletto, parlando ieri dei riparti d'istruzione per i sottufficiali, lamentava che, a differenza d'una volta, questi sottufficiali si ammaestrassero in speciali riparti, piuttosto che nei reggimenti stessi, e diceva che per lo meno avrebbe voluto che, prima di entrare nei riparti, avessero passato alcun tempo in servizio presso i reggimenti.

Egli con ciò accennava all'antico concetto del sottufficiale, che si formava interamente alla vera vita del soldato, che non aveva una grande coltura, ma che la compensava con un grandissimo spirito di disciplina ed una grandissima cognizione pratica delle necessità del soldato, insomma del *vieux troupiier!* Ma è inutile rimpiangere cose, che non si possono più creare. Al giorno d'oggi il sottufficiale non si può altrimenti avere, che prendendo un giovane di larga o di mezza coltura, e battezzandolo sottufficiale in 18 mesi od in due anni di servizio. In questo ordine d'idee, io credo che sicuramente, ove fosse possibile, converrebbe meglio educare tutti quelli che si destinano alla carriera di sottufficiali al reggimento, piuttostochè agli speciali riparti d'istruzione: ma credo al tempo stesso che la necessità appunto di formarli in fretta obblighi a tenerli aggruppati in una certa forza.

L'onorevole ministro della guerra, nella relazione intorno al disegno di legge per lo stato dei sottufficiali, ha già accennato a questo concetto, che io accetto intieramente. E credo che, creando compagnie d'istruzione ne' vari Corpi d'armata, piuttostochè lasciare gli attuali riparti d'istruzione in battaglioni, si farebbe opera veramente saggia; imperocchè il soldato, che deve divenire sottufficiale vedrà più davvicino quello che occorre per ben comandare i soldati che vivono continuamente con lui.

Per conseguenza io raccomando all'onorevole ministro di risolvere la questione in questo senso, sempre quando però i suoi studi non lo abbiano persuaso che ci sieno maggiori difficoltà nella pratica di quelle che io posso intravedere. Con questo noi arriveremo a conservare a quel Corpo così benemerito, e così necessario all'esercito, se non tutto quel prestigio che poteva avere una volta, quando aveva veramente lunghissimi anni di servizio, al-

meno un prestigio adatto alle presenti circostanze, in cui il soldato stesso è più giovane e questi lunghi anni di servizio sono compensati da una maggiore coltura.

Molto più importante ancora che la questione del reclutamento, e della coltura dei sott'ufficiali, è sicuramente quella degli ufficiali.

Le famiglie, che devono mettere i propri figli nei collegi militari, possono essere allettate a farlo, oppure spinte a non farlo, secondo che questi collegi sono diretti in un modo piuttosto che in un altro, e secondo che la stabilità delle norme che li regolano diano più o meno sicurezza che essi non falliranno allo scopo.

L'onorevole Mocenni accennava ieri come facesse difetto la stabilità nei regolamenti per l'ammissione nei collegi militari. Ed io mi associo completamente alle sue osservazioni, e prego l'onorevole ministro di voler vedere che vi si porti la maggior cura possibile.

I collegi militari hanno una attrazione enorme, imperocchè il genere d'educazione che si dà in essi è certamente superiore a quello di qualunque degli altri collegi che si trovano in Italia. Non solamente ha questa superiorità, cosa che purtroppo, allo stato in cui si trovano i collegi in Italia, non vorrebbe dir molto, ma l'educazione vi è veramente ottima. Ciò spiega la tendenza dei padri di famiglia ad inviargli i propri figli. Ora è voce pubblica che agli studi tecnici e particolarmente militari, che si fanno in quei collegi, si vogliono aggiungere gli studi classici.

Lascio per un momento da parte questa questione, ed attenendomi a quello che si fa ora nei collegi militari, dirò brevemente che mi pare che si potrebbe aggiungere ai medesimi un maggiore allettamento ancora se al padre di famiglia, il quale manda il proprio figlio in un collegio militare, si potesse dar sicurezza che l'alunno, il quale per una causa qualunque non potesse percorrere la carriera militare, sarebbe abilitato a seguire il corso particolare nelle scuole tecniche.

Credo che tale scopo si potrebbe facilmente conseguire ordinando per modo il programma degli studi tecnici, che ad ogni anno di studio del collegio militare corrispondesse un anno della scuola tecnica o dell'istituto tecnico. Spingendo questo sistema sino all'ultimo estremo, si potrebbe stabilire che a colui, il quale è riuscito a conseguire il grado di tenente nell'artiglieria o nel Genio, compete il diploma d'ingegnere. Credo che con un semplice ordinamento di programma si potrebbe attuare questo importante provvedimento.

Se poi agli studi che si fanno nei collegi mili-

tari si volessero aggiungere gli studi classici (sulla quale questione non oso pronunciarmi in modo assoluto), sarebbe necessario aumentare ancora il numero di questi collegi.

Difatti, quando sarà aperto il nuovo collegio di Messina, sarà portato a quattro il numero dei collegi esistenti; ora con l'antico ordinamento dell'esercito si avevano 3 anni di corso e tre collegi, e portando a 4 anni il corso di ogni collegio, si è dovuto portare anche a quattro il numero dei collegi.

Così, siccome aggiugnendosi al programma di insegnamento gli studi classici conviene aggiungere un nuovo anno ai collegi stessi, portiamo adunque il corso a 5 anni. Con l'ordinamento nuovo al quale necessita un maggior numero di ufficiali, sarà giuocoforza aprire un nuovo collegio. Ove realmente si volesse fondare questo nuovo collegio, io raccomanderei vivamente all'onorevole ministro di istituirlo qui in Roma o in una località vicinissima ad essa, ma salubre. Oggidì, i collegi sono ripartiti secondo le varie regioni d'Italia; e, oltre che ognuno di essi, come quello di Napoli, quello di Firenze e quello di Milano, ricorda antiche tradizioni militari, essi si trovano perfettamente ripartiti; imperocchè i parenti non amano separarsi così presto dai giovani loro figli, e si trovano grandemente confortati di poterli mettere in collegi vicini al sito dove hanno la loro abituale dimora. Ma un collegio in Roma riunirebbe grandissimi vantaggi; imperocchè esso non potrebbe più avere l'inconveniente di tenere i giovani alunni separati, direi quasi, per regioni o per provincie, bensì riunirebbe in questa grande capitale tutti i giovani che sono nati nelle varie contrade d'Italia. Gli impiegati che metterebbero i loro figli in questo collegio di Roma e il numero delle famiglie che, a poco a poco, si vengono qui a stabilire e che pure si gioverebbero di questo nuovo istituto d'educazione militare, offrirebbero una sicura garanzia che questo collegio sarebbe molto frequentato e porterebbe grandissimi vantaggi, primo fra tutti, quello di stabilire una tradizione militare, là dove abbiamo tante altre tradizioni, le quali certamente non sono a noi favorevoli.

Passiamo ora dagli studi inferiori dei collegi militari a quelli superiori delle Armi speciali. Questa questione particolare rientra in quella più generale e ben più importante della speroquazione delle carriere; imperocchè egli è chiaro che se agli ufficiali di artiglieria e Genio duole di vedersi spesso volte posposti ad ufficiali di altre Armi, non è già per gelosia di Corpo, ma perchè ricordano ch'essi hanno passato cinque anni della loro gioventù a

studiare nell'Accademia e nella scuola d'applicazione, mentre gli altri non hanno frequentato che per due anni soli la scuola di Modena.

Ora, è vero che per gli avanzamenti straordinari, gli ufficiali di tutte le Armi concorrono alla scuola di guerra, ma questo avviene tanto per gli ufficiali di fanteria e cavalleria, quanto per gli ufficiali d'artiglieria e Genio, colla differenza di un solo anno di corso. Quindi in ogni caso rimane sempre un grado di coltura infinitamente più elevato per gli ufficiali d'artiglieria e Genio in confronto degli ufficiali di altre Armi; e perciò se vi sono delle lagnanze, è naturale che esse traggano origine principalmente da questa condizione di cose.

Io non credo che queste lagnanze siano mai arrivate ad uno stato di sconforto, e con molta verità lo disse l'onorevole Marselli, indicando con grande chiarezza il modo col quale si applicano da noi la scelta e i miglioramenti adottati dal ministro della guerra in proposito. Nobilissime parole disse pure l'onorevole ministro della guerra, tenendo alta la bandiera del prestigio e dell'onore dell'esercito; ma non è meno vero che una questione di tanta importanza vuol essere accuratamente ponderata.

Ora, io mi rivolgo all'onorevole ministro della guerra, e gli faccio preghiera di vedere se non sia possibile, aspettando i tempi avvenire, nei quali probabilmente si arriverà alla soluzione del quesito accennato l'altro giorno dall'onorevole Marselli, della separazione cioè dell'Arma combattente dall'Arma tecnica, se non ci sia modo, dico, di ridurre di alquanto questo tirocinio di studi dell'Accademia militare e della scuola di applicazione.

Or sono, credo, due o tre anni, si è fatto qualche cosa in proposito, e dai programmi della scuola di applicazione si sono passate materie a quelli dell'Accademia; onde si diminuì d'alquanto il periodo della scuola di applicazione, mandando i giovani contemporaneamente, per qualche tempo, ai reggimenti.

Questo sistema, però, pare non abbia dato buoni frutti, poichè fu tosto abbandonato, e le cose ritornarono allo stato primitivo, con questa differenza, che, mentre alcune materie erano passate dalla scuola di applicazione all'Accademia, il periodo prescritto per i corsi della scuola di applicazione è rimasto tal quale.

Ora, io credo che i cinque anni che attualmente si passano nell'Accademia e nella scuola d'applicazione, si potrebbero ridurre, facilmente, a quattro; tanto più se si venisse nel divisamento, che a me parrebbe più utile, di porre sotto un'unica direzione l'Accademia e la scuola di applicazione. Se

esse avevano ragione di essere dirette da due differenti persone, quando all'Accademia, come anticamente nell'esercito Sardo, si istruivano ufficiali di tutte le Armi, non vi è più ragione di continuare in tale sistema in oggi, che nell'Accademia e nella scuola di applicazione si istruiscono soltanto ufficiali delle Armi speciali.

Io raccomando pertanto questi studi all'onorevole ministro, parendomi che dovrebbero dare buoni risultati. Tra le altre cose darebbero un risultato morale ottimo, imperocchè al giorno d'oggi coloro che s'avviano per questa carriera di studi superiori, si trovano per un anno all'Accademia trattati assolutamente come allievi, mentre hanno già un'anzianità come sottotenenti, e una specie di affidamento di esserlo. Io credo che, riducendo a due anni il corso dell'Accademia e conservando di due quello della scuola di applicazione con quelle modalità che si potrebbero trovare più utili, si otterrebbe il risultato di avere allievi molto più soddisfatti e confortati dall'idea di prendere le spalline di sottotenente contemporaneamente ai loro colleghi della scuola di Modena.

Oltre di ciò poi si riuscirebbe ad avere questi ufficiali che costano tante cure al Governo, e non pochi danari, assai più presto ai loro rispettivi Corpi; e per questo non si dovrebbe sostenere alcun aggravio, imperocchè già fin da oggi la retta dell'ultimo anno all'Accademia non viene pagata dagli allievi, ma dallo Stato, e la differenza tra la paga e la retta non è d'una grande entità.

Toccata così brevemente la questione dei sott'ufficiali e degli studi superiori ed inferiori nelle scuole militari, io non avrei che una semplice parola a dire sui professori.

Non parlo dei professori civili, dei quali ha maestrevolmente parlato l'egregio collega Mocenni; ma, in quanto ai professori militari, mi associo ad un pensiero svolto l'anno scorso in questa Camera da un egregio collega che, pur non essendo militare, ama spesso trattare le questioni che agli ordinamenti militari si attengono, per quanto non le tratti forse sotto lo stesso punto di vista sotto cui le tratterei io.

Questo nostro egregio collega faceva osservare l'anno scorso come potesse essere pernicioso pel servizio, e potesse ad ogni modo essere dannoso per l'erario di avere ufficiali continuamente in moto, che dagli opifici militari e dalla carriera dell'insegnamento passano frequentemente ad altri uffici e ad altri incarichi.

Io lascio da parte la questione degli opifici militari, la quale si potrà solo trattare a fondo, ed

in modo concreto il giorno in cui si venisse alla separazione delle carriere.

Ma in quanto ai professori militari ritengo che sia veramente dannoso quel va e vieni a cui sono ora condannati. La preparazione che occorre per chi deve dedicarsi all'insegnamento è una preparazione molto grave; ed il profitto degli allievi dipende in gran parte dalla competenza e dall'attitudine all'insegnamento del professore.

Prego pertanto l'onorevole ministro della guerra di voler studiare se sia possibile, malgrado la poca elasticità dei nostri ordini militari, di conservare questi professori maggior tempo al loro insegnamento.

E con questo pongo termine alle brevi considerazioni che mi proponeva di fare e riepilogandole, raccomando all'onorevole ministro di studiare la trasformazione dei battaglioni d'istruzione in compagnie d'istruzione; di regolare i programmi dei corsi dei collegi e della Accademia militare coi programmi delle scuole governative tecniche; raccomando, se s'introducono gli studi classici nei collegi militari e se occorre di aprire un nuovo collegio militare, di aprirlo in Roma; raccomando, se è possibile, la riunione della scuola d'applicazione e dell'Accademia colla diminuzione di un anno di corso; ed infine richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sulla necessità di provvedere ad una maggiore stabilità dei professori militari. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corazzi.

Corazzi. Fin da quando ebbi l'onore di essere nominato commissario per la legge sui concorsi ai posti di sottotenente di artiglieria, osservando che gli ufficiali provenienti da istituti militari non erano sufficienti a rifornire i quadri, manifestai l'idea della opportunità di istituire altri collegi, e fondarne uno qui in Roma.

Esternai questa mia idea a molti colleghi, e fra gli altri all'onorevole Morra, che ora son veramente lieto abbia preso a propugnarla, togliendo così in buona parte alla mia proposta quella intonazione di colore locale, che avrebbe potuto scemarne il valore, qualora mi fosse riuscito di renderla a voi accetta, onorevoli colleghi, ed al ministro della guerra.

Mi era proposto di chiedere facoltà di parlare sul capitolo 14 del bilancio, perchè nella relazione della Giunta è detto, che " l'aumento proposto in quel capitolo, dipende da un maggior numero di allievi, che presumibilmente entreranno negli istituti militari. „

Avviatasi ora la discussione di questo argomento

sul capitolo 13, colgo l'opportunità per aggiungere brevi osservazioni a quelle fatte dall'onorevole Morra, nelle quali io concordo interamente.

Mentre nella relazione è detto che *aumenterà* il numero degli allievi, si sa che, in qualcuno dei collegi esistenti, non è possibile ammetterne un numero maggiore; e perciò è chiaro che dev'essere venuto al provvedimento di aumentare qualche collegio.

Se ne sta, è vero, allestendo uno in Messina; ma, è forse da credersi che gli abitanti del *continente* vogliano condurre i loro figliuoli nell'*isola di Sicilia* per farli educare? Ciò sembra poco probabile.

Sappiamo che la maggiore affluenza di giovani è nel collegio di Napoli, ove non solo mancano posti disponibili, ma, nello scorso anno si dovettero respingere 11 aspiranti, per mancanza assoluta di locali.

D'altronde la ragione di tale affluenza (oltre il meritato credito di cui gode tale istituto) è facilmente spiegabile; perchè da Firenze all'estrema parte della Sicilia non vi è che quel solo collegio, il quale è da ritenersi che non sarà sufficiente, nè anche dopo che sarà aperto quello di Messina, per la ragione che ho detto prima; cioè, che difficilmente verrà prescelto dagli abitanti del continente, per inviarvi ad educare i loro figliuoli.

Esaminando poi le distanze che passano fra collegio e collegio, noi troviamo che da Firenze a Napoli vi corrono circa 570 chilometri; spazio che non esiste certamente fra gl'istituti di ugual genere nella provincie dell'Italia superiore.

Da ciò sorge l'idea che, se debba istituirsi un nuovo collegio militare esso debba ragionevolmente fondarsi in luogo centrale, e precisamente qui in Roma.

E messa da parte anche la distanza, che pur tuttavia ha il suo gran peso, per la difficoltà che hanno le famiglie di distaccarsi dai loro figli, vi sono altre due questioni che possono dirsi, una di ordine *morale*, l'altra *materiale*, che stanno in appoggio di tale idea.

In Roma non vi sono istituti civili di educazione, come in altre città d'Italia (salvo il Convitto provinciale assolutamente insufficiente) e se le famiglie non vogliono tener lontani i loro cari, è ad essi giuocoforza adattarsi ad affidarne l'istituzione in mano dei preti e dei gesuiti, i quali, come tutti sanno, se dal lato dell'istruzione possono in qualche modo appagare le famiglie, non è certamente così da quello dell'educazione; specialmente per quanto riguarda i doveri dei cittadini verso la patria.

Se opera di patriottismo, di previdenza, di senno, doveva compiersi giunti in Roma, quella esser doveva d'indirizzare immediatamente la gioventù di queste provincie a novelli principi, educandola all'affetto del proprio paese, al rispetto ed alla fede nelle istituzioni che lo reggono, al sentimento del proprio dovere, dell'abnegazione, del sacrificio della propria individualità; e questi sentimenti s'ispirano negli istituti di militare educazione, e non certo in quelli diretti ed ispirati da preti o gesuiti. Quindi è che io ritengo che il 21 settembre 1870, la Giunta di Governo, avrebbe dovuto destinare il primo locale demaniale disponibile ad un istituto militare.

Dimostrata per sommi capi la ragione morale, vengo a quella materiale.

La città di Roma raccoglie grandissimo numero d'impiegati civili e militari, i quali, disgraziatamente, non possono, della loro, talvolta abbagliante posizione, lasciare ai propri figli che un meschino retaggio, che bene spesso è la miseria, specialmente quando la morte li colga in età non matura.

A questi la posizione che più utilmente si presenta pei loro figli è quella della carriera militare e di gran sollievo sarebbe per tale benemerita classe di cittadini l'aver mezzo, senza incontrare grave dispendio, e senza far forza al loro cuore, di assicurare ad essi l'istruzione, l'avvenire, vicino alle loro stesse famiglie.

Ma, qui può dirsi che s'intravvede l'interesse locale. Se pur ciò può apparire, non temo la censura, cui anzi io vado incontro col cuore tranquillo ed a fronte elevata.

La condizione speciale della capitale del regno, la mancanza in essa di istituti di educazione civile, la preponderanza assoluta di quelli clericali, il bisogno di un novello indirizzo per la gioventù, il riverberarsi dei benefizi sopra moltissime famiglie che risiedono in questa città, ma, che appartengono a tutte le provincie d'Italia, bastano a rendere tale questione superiore a così meschino attacco.

Convieno ancora aver presente che da Firenze a Napoli corrono non meno di 570 chilometri, e le provincie della Sabina, dell'Umbria, degli Abruzzi sono ben distanti dai collegi di Firenze e di Napoli: ora io domando, perchè ai cittadini di queste regioni, ed a quelli che per motivi di ufficio vi risiedono, deve esser reso difficile, ciò che è agevole agli altri?

Esaminando bene la cosa, si vedrà, che oltre l'alto interesse morale di strappare dagli artigli dei nemici della patria la gioventù di questi luoghi, vi è l'interesse nazionale di garentirsi un

certo, sicuro, positivo reclutamento di buoni ufficiali, facilitando l'ammissione della gioventù di ogni provincia nei collegi militari.

Concludo col dire che se, come è supposto nella relazione, dovrà esservi un maggior concorso di allievi nei collegi militari, se taluni di questi istituti non possono ricevere tutti coloro che aspirano ad entrarvi, se si ritiene giusto, e nell'interesse del paese che ogni regione abbia uguale facilità di giovare di questi istituti educativi; e se per le condizioni speciali delle provincie attorno a Roma, non può sconosciarsi l'utilità di un nuovo collegio militare in questa zona; se infine, tutto ciò merita di esser preso in considerazione, raccomandando all'onorevole ministro della guerra che provveda, affinchè un collegio militare, sia presto istituito in questa città, per bene della gioventù e nell'interesse della patria. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Correale.

Correale. Dirò due sole parole, per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra sulle disposizioni che concernono i giovani medici e chirurghi, i quali aspirano a far parte dell'esercito come ufficiali medici.

La nuova legge sul reclutamento, ha fatto loro una posizione ben difficile ed anormale. Dirò innanzitutto che la medesima crea una disparità di trattamento, tra i giovani che provengono dalla scuola di medicina, e quelli che escono dalla scuola d'ingegneria. Difatti i giovani ingegneri, appena usciti dalla scuola d'applicazione e forniti di laurea, se hanno la fortuna di poter prender parte a qualche concorso, sono immediatamente iscritti nell'esercito e forniti del grado di sottotenente. I giovani medici invece, dopo aver consumato, nell'Università e negli ospedali, un tempo anche più lungo di quel che è richiesto per i corsi d'ingegneria, sono costretti a servire un anno come semplici reclute, per poi conseguire il grado che agli ingegneri è stato accordato immediatamente.

Io mi permetto di domandare all'onorevole ministro: perchè questa disparità di trattamento? E se è vero che agli ingegneri non sia meno necessaria l'istruzione militare che ai medici, o perchè agli ingegneri dev'essere impartita l'istruzione militare dopo aver loro già conferito il grado, ed ai giovani medici invece dev'essere impartita per due mesi nei reggimenti e per dieci mesi nella scuola recentemente istituita a Firenze, mantenendoli sempre nella ben modesta condizione di semplici soldati? Ma, quasi prevedo la risposta dell'onorevole ministro a questa mia prima domanda: egli mi dirà che i giovani medici hanno l'obbligo

della leva, mentre i giovani ingegneri concorrono quando già se ne sono liberati.

Già io credo che non bisognerebbe andare, pei giovani medici, tanto pel sottile, ora che i quadri del nostro Corpo sanitario sono ancora ben lontani dall'essere completi; ma in ogni modo, se i giovani medici non adempiono al servizio militare, portando il sacco sulle spalle ed esercitandosi nel maneggio del fucile, evidentemente adempiono ad un ufficio ugualmente alto e nobile soccorrendo alla sventura, curando e salvando la vita dei loro compagni difensori della patria, sia negli ospedali, sia sui campi di battaglia!

Si fermi l'onorevole ministro su questa semplice considerazione, e trovi modo di applicare men duramente la legge, o di proporre una modificazione.

E frattanto io gli rivolgo quest'altra domanda. Applicherà egli la nuova disposizione anche a coloro i quali, vigendo l'antica legge, rinunziarono al beneficio di appartenere alla seconda categoria, ed al beneficio del volontariato in considerazione della nobile prospettiva di potere essere insigniti del grado di ufficiale quando sarebbero stati chiamati a rendere il servizio militare?

Io non credo che l'onorevole ministro vorrà così applicarla, questa nuova disposizione, restringendo diritti acquisiti. Non credo che si possa ad essa attribuire un effetto retroattivo, perchè, ripeto, quei giovani si troverebbero in questa condizione abbastanza anormale, di non poter godere dei benefizi dell'articolo 4 della nuova legge sul reclutamento, perchè si trovano di aver già rinunziato al diritto della seconda categoria loro spettante per l'estrazione, e si trovano di aver rinunziato al beneficio del volontariato, solo perchè erano sicuri che il giorno in cui fossero stati chiamati a prestare il servizio militare, essi, vinta la prova del concorso, avrebbero ottenuto un grado; ed oggi non possono nemmeno godere dei benefizi della vecchia legge, perchè, ripeto, l'articolo 4 della legge sul reclutamento stabilisce, che essi non potranno aspirare al grado di ufficiale se non dopo aver servito nell'esercito un anno intero come semplici soldati. Ciò mi par grave, sembrami offenda troppo la giustizia, ed io confido pienamente nella rettitudine dell'onorevole Ferrero ed attendo da lui una risposta soddisfacente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. L'onorevole preopinante ha già esposto con molta chiarezza le ragioni che militano in favore dei giovani laureati in medicina e chirurgia, che sono stati assoggettati, per disposi-

zione del Ministero della guerra di data non lontana, ad obblighi che per lo passato non avevano, cioè all'obbligo di recarsi a Firenze per restare dieci mesi in un istituto superiore di medicina e chirurgia colà fondato, per potere fare quella pratica che per lo passato facevano con maggiore efficacia presso le Università o presso gli ospedali, e ancora per esercitarsi per due o tre mesi nelle discipline militari in un reggimento stanziato a Firenze.

L'onorevole Correale ha dimostrato come questa disposizione non sia consona a tutti i precedenti ed ai sacrifici fatti da quei giovani. Ad ogni modo, ha fatto palese come essa avrebbe il vizio della retroattività in danno di coloro che già avevano acquistato il diritto di essere nominati ufficiali sanitari militari, senza soggiacere a questa tale prescrizione.

Quindi non ripeto le cose già bellamente dette dal mio amico Correale; solamente mi permetto di aggiungere una sola osservazione, che è la seguente: per il patto internazionale di Ginevra, denominato della Croce Rossa, è prescritto che i medici e chirurghi militari non possano impugnare le armi, e quindi non possano prendere parte attiva alle lotte della guerra; essi devono limitarsi all'esercizio del loro salutare ministero, cioè a curare i feriti.

Quindi, se per questo patto internazionale, che è legge per coloro che vi hanno preso parte, non possono gli ufficiali sanitari prendere le armi nella guerra, io domando all'onorevole ministro perchè egli pretenda che questi ufficiali sanitari, prima di adempiere al loro ufficio, si esercitino nel maneggio delle armi. A me pare che una prescrizione somigliante sia fuori di luogo, perchè si impone a' mentovati giovani un obbligo, a cui non debbono soggiacere per l'indole del loro ministero, che è perfettamente pacifico, che è un ministero di carità e di assistenza, e non di lotta.

A me pare adunque che questa disposizione non debba essere mantenuta, o almeno debba essere modificata nella rigorosa sua applicazione.

Un'ultima osservazione intendo di fare a questo proposito all'onorevole ministro della guerra, ed è: Se per gli esercizi militari, che sono ora disposti per i medici, è necessario il periodo di un anno o di un anno e mezzo per poterli apprendere come si conviene, è mestieri allora accordare per tali esercizi un tempo conveniente, e non obbligarli ad imparare l'istruzione militare in due mesi, il che rende ancora più pesante il sacrificio che loro s'impone, e che è contrario alle loro abitudini e alla loro missione.

Io non intendo di correggere i provvedimenti dell'onorevole ministro della guerra; ma fido nella sua arrendevolezza, nella sua benignità, ed in quell'animo nobile, che egli ha, scevro da qualunque preoccupazione; voglio sperare che egli, prendendo in considerazione le ragioni da me esposte, vorrà per lo meno modificare le disposizioni già date; ed in questo modo farà cosa utile e giusta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giudici.

Giudici. Io ho solo poche parole da dire alla Camera, per rettificare alcuni fatti esposti da due degli onorevoli preopinanti. Gli onorevoli Correale e Della Rocca mi pare che si lagnino di ciò, che gli studenti, laureati in medicina e chirurgia nelle Università del regno e che hanno l'obbligo della leva, dopo essere stati incorporati nelle compagnie di sanità militare, debbano ricevere una nuova istruzione presso la scuola di applicazione di medicina militare istituita in Firenze. Io credo che questa misura presa dal ministro della guerra, di fare cioè istruire tutti i giovani laureati in medicina e chirurgia, che aspirano a compiere il loro servizio sotto le armi, esercitando la loro professione, sia stata un'ottima disposizione; inquantochè egli ha riunito in Firenze tutte le scuole, che già si facevano presso le diverse direzioni di sanità ed alle quali i giovani ufficiali medici erano obbligati d'intervenire. Non ha fatto dunque, l'onorevole ministro, che riunire in una unica scuola tutti gli insegnamenti che si impartivano separatamente nelle varie direzioni di sanità, vale a dire in dieci diverse sedi di Corpi d'armata. Questa disposizione ha il vantaggio di darci una scuola *unica*, e quindi di istruire i giovani, che si applicano alla medicina ed alla chirurgia, in tutti quei rami speciali d'istruzione, che non si danno nelle Università del regno; vale a dire di insegnare loro ad applicare ai bisogni della medicina militare tutte quelle scienze teoriche e pratiche, che essi imparano nelle Università.

Essa dunque non è un duplicato delle scuole delle Università...

Della Rocca. Chiedo di parlare.

Giudici. ... ha diversi fini ed è diretta al soddisfacimento di diversi bisogni. Questa scuola fa riscontro alla scuola di applicazione dell'artiglieria e del Genio, istituita per gli ufficiali del Genio e dell'artiglieria. Gli allievi, che entrano in questa scuola, non sono ufficiali; sono soldati costretti a servire per obbligo di leva. E quindi le lagnanze, che mi pare abbia fatte l'onorevole Cor-

reale, a mio avviso, non hanno motivo, perchè quella istruzione per questi giovani costituisce un modo molto più mite di soddisfare al loro obbligo di servizio militare. Invece di andare ai reggimenti a fare il servizio gravoso che spetterebbe loro, se non fossero laureati in medicina e chirurgia, essi compiono un anno del loro obbligo di servizio presso la scuola di applicazione. Quindi questo tempo, per loro, non solo è una fonte d'istruzione, ma anche una diminuzione dei disagi dei servizi militari. Ed in questo, bisogna confessarlo, i medici sono molto avvantaggiati.

Quanto poi alla parte che riguarda l'aggregazione alla scuola militare di quegli individui che fanno il volontariato di un anno, a me pare che l'anno scorso (non posso affermarlo positivamente perchè allora io non facevo parte della Camera, e quindi non posso conoscere precisamente tutto ciò che allora si fece) proposte analoghe alle presenti fossero già fatte nella Camera, e che questa trovasse che non erano opportune. Infatti i volontari di un anno che cosa fanno? Se sono chiamati alla scuola in Firenze, vi compiono il loro anno di servizio. Il loro servizio già così breve, se passato presso la scuola di applicazione di Firenze, diventa ancor meno gravoso di quello cui sono costretti tutti gli altri cittadini dello Stato in conseguenza della legge sul reclutamento.

Di un'altra cosa si lagna l'onorevole Della Rocca, ed è questa, che si perdono, dice egli, due mesi nell'insegnare a quei giovani il maneggio delle armi. Ed aggiunge: o questo è necessario, ed è troppo poco, o non è necessario, ed è troppo. Egli poi crede che questo servizio sia molto penoso. Questa seconda parte io non l'ammetto. Due mesi d'istruzione per il maneggio delle armi non possono portare un forte aggravamento del loro obbligo di servizio.

Impareranno la scuola del soldato (io credo che si chiami così in istile tecnico militare). Impareranno a caricare il fucile, a tirare al bersaglio, e poi impareranno una cosa anche per essi necessaria, quella cioè di comandare, ed in pace ed in guerra, i movimenti ordinati agl'infermieri che sono soldati loro dipendenti. Così non faranno cattiva figura quando, per un accidente qualsiasi, saranno obbligati di comandare ad un drappello d'infermieri di spiegarsi o di marciare nel tale o tal'altro senso. Un'altra riflessione da farsi si è: non è egli possibile che taluni di questi laureati in medicina e chirurgia, che non sono ancora ufficiali, per qualche demerito non possano raggiungere il grado d'ufficiale sanitario, o non trovino più conveniente di proseguire il loro servizio nel Corpo sanitario, e

possano essere destinati ad altri Corpi, e quindi in caso di guerra essere chiamati a pigliare il fucile e maneggiare la daga?

Ricapitolando, quest'istituzione della scuola sarà di grande vantaggio non solo ai giovani medici ma anche allo Stato.

Dopo queste spiegazioni ho fiducia che i due proponenti modificheranno i loro giudizi nel senso che a me pare più consentaneo al bene dei giovani allievi ed a quello dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corvetto.

Corvetto. Dirò pochissime parole sopra una questione che ieri trattò l'onorevole Mocenni.

Parlando d'un regolamento, che crede si stia studiando al Ministero della guerra, egli disse non doversi imporre eccessivi legami ai professori delle scuole militari. E come egli affermò quella sua opinione, mi si conceda di affermare la mia affatto opposta.

Comprendo che si possa ammettere che nelle Università vi siano professori che prendano lo stipendio e non facciano mai lezione, ma nei collegi e nelle scuole militari è necessario che i professori, facciano in un determinato tempo un determinato numero di lezioni.

I collegi militari sono equiparati, per importanza di studi, ai ginnasi ed alle scuole tecniche, e la scuola militare (non parlo dell'Accademia) è paraggiata, per gli studi che vi si fanno, ai licei. E i professori dei ginnasi, delle scuole tecniche e dei licei hanno un numero determinato di ore di lezione alla settimana.

Ora io non comprendo perchè nelle scuole militari non dovrebbe anche essere stabilito questo termine. Ammetto che nell'istituto che ha tutto l'amore, meritamente, dell'onorevole Mocenni non vi sia mai stato alcun inconveniente su questo riguardo, ma in altro istituto, in cui alcuni professori si impuntarono a non far più che sei lezioni per settimana, che cosa accadde? Accadde che si dovettero prendere professori straordinari e si dovettero pagare. Notate, onorevoli colleghi, che io parlo dei professori ordinari, non degli straordinari. A questi professori straordinari si fa un patto e si dice: Il Governo vi dà 1800 lire e farete 90 o 100 lezioni per corso, 6 o 7 ore di lezione per settimana. Ma per il professore ordinario, il cui stipendio varia tra le lire 3000 e le 4000, a me pare che si possa determinare una misura certa di lavoro, come si fa appunto per i professori delle scuole pubbliche. Per conseguenza, io rivolgo all'onorevole ministro della guerra una preghiera opposta a quella che gli ha diretta l'ono-

revole Mocenni. Negli istituti militari tutto deve essere preciso, determinato. Bisogna anche affidarsi al buon senso dei comandanti degli istituti militari (escluso, ben inteso, quello della scuola di Modena); sono uomini che capiscono bene che bisogna tener conto delle ore che i professori impiegano nella correzione dei lavori in iscritto, e che non bisogna sopraccaricarli.

Ma è necessario che i comandanti degli istituti militari sappiano che possono obbligare gli insegnanti ad un determinato numero di ore di lavoro; che, fino a quel limite i professori non hanno diritto a nessuna indennità speciale, e che quindi i comandanti degli istituti sono in dovere di non proporre al ministro della guerra l'aiuto di professori straordinari.

Mi associo poi a quanto dissero l'onorevole Morra e l'onorevole Corazzi. Esprimo, cioè, il desiderio che si aggiunga un nuovo collegio qui in Roma ai quattro, di cui uno è ancora da farsi; ma ad una condizione esplicita: che i programmi dei collegi militari siano programmi di studi classici, non programmi di studi tecnici. E questo per due ragioni:

L'esperienza ha dimostrato che, in generale, i giovani che entrano nelle scuole militari superiori avendo fatto il corso ginnasiale e liceale, sono quelli che riescono meglio negli studi militari. La seconda ragione sta in ciò che, se nei collegi militari non si fa che il corso tecnico, l'allievo che per ragioni di salute o per motivi di famiglia, o perchè gli venga a mancare la vocazione di continuare nella carriera delle armi, non ha altra porta aperta se non quella dell'istituto tecnico per diventare ingegnere (e tutti non hanno la disposizione necessaria per gli studi matematici), oppure l'altra di concorrere ad aumentare la falange interminabile degli impiegati dello Stato. Invece conformando i programmi dei collegi militari a quelli del corso ginnasio-liceale, i giovani provenienti dai collegi militari potranno avere accesso a tutte le altre carriere; e così si faciliterà e si promuoverà l'ammissione dei giovanetti in questi collegi e si farà anche un grandissimo vantaggio alle famiglie.

Si dirà: ma perchè dobbiamo noi spendere una somma sul bilancio della guerra, per preparare degli avvocati o dei medici? Signori, tutto quello che si fa pel bene del paese non è mai denaro sprecato. Così pure istituendo un nuovo collegio militare a Roma, bisognerà aggiungere due centinaia di migliaia di lire al bilancio della guerra, ma ciò si risolverà in un notevole vantaggio per l'esercito e quindi per il paese.

Presidente. L'onorevole della Rocca ha facoltà di parlare.

Della Rocca. Io non ho la fortuna di essere figlio d'Igea; non ho nemmeno superficialmente appreso i misteri di tale nobilissima Dea.

Riconosco la competenza e l'abilità dell'onorevole Giudici, ma, facendo uso di quel buon senso di cui è fornito ogni mortale, muoverò qualche obiezione alla teorica ch'egli ha manifestato alla Camera, del tutto opposta a quella che io mi sono studiato di esporre brevemente.

Mi dispiace di non veder presenti nell'aula in questo momento altri figli illustri d'Esculapio, che abbiamo la fortuna di doverci fra noi; perchè se fossero al loro posto invocherei la loro autorità e il loro ausilio, contro le argomentazioni dell'onorevole Giudici, al quale posso dire con sicura coscienza, senza tema di essere smentito, che le mie povere osservazioni sono conformi al parere di chiari medici che appartengono a questa Camera e che ora non sono presenti.

Io ho richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra sulla sorte di quei giovani che sono, dirò così, i candidati *nati*, al posto di ufficiale sanitario.

Io non mi sono occupato di quei giovani, i quali hanno studiato medicina o chirurgia, che non aspirano ad essere ufficiali sanitari, ma che però debbono pagare il loro debito di soldato, come tutti gli altri, o con l'anno del volontariato, o col servizio ordinario, cui sono obbligati tutti i cittadini dello Stato.

Io mi sono, invece, occupato unicamente di coloro i quali debbono essere ufficiali sanitari, e ho detto che costoro inutilmente e ingiustamente sono sottoposti all'esercizio militare di due mesi, poichè questo, come ha osservato lo stesso onorevole Giudici, o è insufficiente, o è soverchio o inutile per loro. In due mesi l'esercizio militare non si può apprendere, quindi è inutile sottoporli alla durezza, dirò così, di fare in due mesi quello che in generale si riesce a fare appena in un anno o in due.

Io diceva poi che questo è anche contrario alla condizione del medico, il quale, pel patto internazionale di Ginevra, non può fare uso delle armi; essendo ciò in contraddizione col suo ufficio.

Ora domando: perchè questi giovani ufficiali sanitari debbono far questo esercizio, quando l'addestramento delle armi è non solo inutile per essi, ma contrario alla loro missione? Questo è il quesito che io pongo, ed al quale l'onorevole Giudici non ha risposto.

D'altronde, anche l'istruzione e la pratica della

medicina invece di farsi col solito accentramento, col nostro sistema, di voler tutto concentrare in un punto, potrebbero farsi meglio nelle Università o negli ospedali delle grandi città. Perchè far questa spesa di una nuova scuola unica a Firenze, e così costringere tanti studiosi giovani ad andare tutti là, mentre potrebbero utilmente e con maggiore efficacia imparare la scienza e la pratica nei rispettivi atenei?

Questi sono i quesiti che io faccio all'ottimo ministro; e spero che egli vorrà prendere qualche provvedimento perchè quelle disposizioni siano moderate, o modificate. Se si vuole insistere assolutamente che questi giovani siano addestrati alle armi, allora lo siano nella stessa accademia di Firenze dove sono chiamati a studiare. Perchè volere che rimangano nei reggimenti? Mi pare uno strapazzo inutile. L'onorevole Giudici diceva che questi militari debbono essere addestrati alle armi, perchè debbono comandare gli esercizi nelle ambulanze ai loro dipendenti.

A me veramente pare che questa necessità non vi sia. Le ambulanze hanno esercizi del tutto diversi dagli esercizi militari; hanno esercizi umanitari, esercizi sanitari. Io, lo ripeto, non presento una mozione, non insisto nel far proposte, ma spero che l'onorevole ministro della guerra, nella sua equanimità, vorrà riconoscere la giustizia delle mie osservazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Correale.

Correale. Dopo le osservazioni fatte dall'onorevole Della Rocca, io restringerò in un campo molto più limitato la mia risposta all'onorevole Giudici.

L'onorevole Giudici ha creduto di confutare il fondamento del mio reclamo, ed io credo che non vi sia riuscito.

Egli dice: la scuola militare istituita a Firenze è utilissima pei giovani i quali debbono, prestando il servizio militare, adempiere agli uffici sanitari nell'esercito.

Ne convengo. Credo io pure che la scuola di Firenze possa essere utile. Ma, domando: è poi necessaria questa scuola militare nella quale manca una sala anatomica, nella quale non si rinviene tutto quello che v'è negli ospedali? È necessario poi quest'anno di complemento, di perfezionamento per giovani, i quali hanno consumato sei lunghi anni negli ospedali e nei teatri anatomici? È necessario per giovani i quali, oltre alla laurea che hanno conseguito per ottenere il grado, hanno subito la prova d'un difficile concorso?

Non mi pare che questo sia necessario; ma, ad

ogni modo, ritorno all'osservazione che ho già fatta. Se quest'istruzione è necessaria ai giovani i quali debbono appartenere al corpo militare sanitario, io domando: ma perchè non impartirgliela quando sono già rivestiti del grado, come si fa per i giovani ingegneri?

L'onorevole Giudici diceva: il nuovo metodo è un modo più mite per adempiere agli obblighi del servizio militare. Io concedo questo all'onorevole Giudici: questo può essere per i giovani che cominciano ad essere regolati dalla legge nuova, per i quali il dovere del servizio militare nasce dopo l'applicazione di quella legge. Ma che cosa avverrà per quei giovani i quali, pur di ottenere il grado entrando nel servizio militare, hanno rinunciato ad un mezzo di adempiere a quel servizio ben più mite di quello proposto dall'onorevole Giudici, cioè hanno rinunciato all'anno di volontariato? Che hanno rinunciato a poter essere ascritti alla seconda categoria?

Il fondamento de' miei reclami parmi dunque che non sia stato scosso, ed io conchiudo ripetendo, coll'onorevole Della Rocca, che non faccio formale proposta, ma che confido nella giustizia della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Umata.

Umata. L'onorevole Della Rocca si è appellato ai sapienti ed illustri figli d'Esculapio che appartengono a questa Camera. Di certo egli non si era rivolto a me; tuttavia siccome oggi gli illustri e sapienti uomini, ai quali egli si rivolgeva, non sono presenti, mi permetterò, per quanto non sapiente nè illustre, di dire una parola. Pare a me che la questione abbia due parti. La prima riguarda l'istruzione esclusivamente militare; la seconda riguarda un corso di studi complementari che passerebbe tra la laurea avuta in una Università ed il servizio di ufficiale nel Corpo sanitario. Per quanto si riferisce alla prima parte, vale a dire se l'istruzione militare sia opportuna o no, necessaria o no, io non ne so nulla: pare che le persone competenti nella materia, come è certamente l'onorevole Giudici, ritengano che anche un ufficiale sanitario debba avere avuto una istruzione militare. Sia ciò esatto o no, ripeto che il deciderlo non è di mia competenza, e non pronunzierò verbo in proposito.

Veniamo alla seconda parte sulla quale posso dire qualche cosa, e domando: quando un giovane ha avuto la laurea in un'Università dello Stato, potrebbe egli essere, senza altro corso di studi, ricevuto, accettato nell'esercito come ufficiale sanitario? Mi duole di dover dire all'onorevole Della

Rocca che io sono di un parere opposto al suo, ed anche a quello dell'onorevole Correale.

Dopo che un giovine ha avuto la laurea in medicina e chirurgia, ha bisogno di studi speciali per poter essere un buon ufficiale sanitario. Egli, senza dubbio, conosce la parte scientifica e, se vogliamo, anche pratica della chirurgia e della medicina, ma non il modo speciale di applicazione di queste scienze alla vita speciale ed ai bisogni dell'esercito. Ed a questi studi è mestieri che egli si dedichi per qualche tempo. Per questo, il giovine, il quale aspira ad essere medico militare non può essere immediatamente nominato. È giusto che egli, dopo aver dimostrato l'attitudine a diventare medico militare, per via degli esami subiti nell'Università, studi quella parte speciale della chirurgia e della medicina che riguarda più direttamente il servizio sanitario militare. Che ciò poi torni a vantaggio od a detrimento di questo giovine, che allunghi il suo servizio, che lo renda più o meno penoso, è cosa di cui non intendo occuparmi. Certo è però che il Corpo sanitario e l'assistenza degli ammalati se ne avvantaggeranno di molto.

Una volta, i giovani dai banchi della scuola passavano ufficiali nel Corpo sanitario, ed erano immediatamente addetti ad un ospedale, e moltissime volte ai battaglioni ed ai reggimenti. Ma a questi giovani mancava il tempo per poter proseguire i loro studi, e quando poi arrivavano agli esami per essere confermati nei gradi o per accedere ai gradi maggiori, le loro cognizioni non erano corrispondenti a quanto l'amministrazione dell'esercito era in diritto di attendere, e da essi si riprometteva. Invece questo inconveniente oggi, coi nuovi ordinamenti, è completamente cessato. Il giovine il quale ha dato buon conto di sè negli studi universitari, prosegue a studiare in quella scuola di Firenze, dove di certo vi saranno e gli ospedali che occorrono, ed i gabinetti che sono necessari, e dopo un anno di tirocinio sarà un ufficiale sanitario distinto.

Ripeto quindi, io non so se queste misure porteranno vantaggio o svantaggio ai giovani che intendono entrare nel Corpo sanitario militare; è certo però che il servizio sanitario se ne avvantaggerà, e ne ritrarrà lustro e profitto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ferrero, ministro della guerra. Risponderò subito agli onorevoli Correale e Della Rocca. Intorno a questa questione dei medici militari sono dispiacente di non poter consentire nella loro opinione, e debbo dir loro che davvero non conosco

un articolo di legge che assicuri ai giovani, i quali hanno conseguita la laurea di medicina, di essere nominati ufficiali nel Corpo sanitario. Si nominavano una volta direttamente, perchè ciò era necessario; ma coi nuovi provvedimenti questa necessità non esiste più, e noi possiamo fare le nomine in modo molto più regolare; nè saprei perchè il Governo dovrebbe fare altrimenti.

Secondo l'idea esposta dagli onorevoli Correale e Della Rocca anche gli studenti di legge, anche i laureati in matematica, tutti potrebbero pretendere di essere fatti ufficiali; ma la legge non vuol questo, la legge è eguale per tutti, e per essere nominati ufficiali vi sono norme determinate.

Il confronto cogli ingegneri non sta. Prima di tutto riguardo ad essi fu preso un provvedimento eccezionale, mai stabilito come regola; e poi questi ingegneri dovevano aver soddisfatto all'obbligo della leva e per poterli aver di nuovo come volontari si concesse loro il grado di sottotenente, poichè di quegli ufficiali si aveva assoluto bisogno.

Gli onorevoli Correale e Della Rocca poi non ammettono che si dia a quei medici l'istruzione militare; ma forse essi ignorano che le compagnie di sanità sono comandate da medici, e che un medico il quale non conosca i primi elementi militari fa ridere i soldati. Questo dell'istruzione militare è un miglioramento che si è introdotto, non fosse altro per il contegno, perchè il soldato non giudica il medico dalla sua scienza, ma dal suo portamento.

La sua autorità sul soldato in gran parte si fonda nel suo modo di presentarsi, di dare gli ordini; e tutto questo si impara nel servizio militare, e non nelle scuole; si impara nei reggimenti. E non è male che questi medici conoscano un poco il soldato da vicino, perchè il trattare col soldato costituisce pure un'istruzione.

Io credo di aver detto tutto quello che si può dire su questa questione, che è talmente semplice, che non mi pare abbisogni di maggiori schiarimenti.

In ogni caso non potrei consentire di far cambiamenti a quello che è stabilito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giudici.

Giudici. L'onorevole Umana, il quale benchè si sia dichiarato incompetente, ha trattato questa questione con molta competenza, mi ha già spianata la via a nuove spiegazioni, le quali credo poi siano state anche date dall'onorevole ministro della guerra. A me pare, che per tranquillare del tutto gli onorevoli Della Rocca e Correale, giovi ancora

dire qualche parola intorno all'istruzione che si dà ai medici militari pel maneggio delle armi.

Si pensi che quando gli allievi della scuola saranno divenuti ufficiali medici, dovranno bene spesso dare il loro giudizio sulle infermità che escludono dal servizio militare; il che implica che essi debbano conoscere tutte quante le esigenze di questo servizio, non escluso il maneggio delle armi, e saper valutare colla massima precisione le attitudini fisiche necessarie ad eseguirlo, in modo da poter giudicare su tutte le infermità, che si allegano quali impedimenti al servizio, e vedere se siano o no della importanza che naturalmente gli interessati asseriscono.

Per esempio, mancherà a qualcuno un dito, l'anulare (supponiamo) della mano sinistra; se avranno eseguite essi stessi le manovre necessarie a montare a cavallo, a reggere le briglie, ed eseguire il maneggio delle armi, se avranno compiuto il tiro, sapranno se la mancanza di quel dito implichi la inabilità al servizio militare.

Così dicasi per i vizi della vista. Naturalmente ci sono vizi della vista molto gravi; si va dalla miglior vista alla cecità per gradi; bisogna dunque saper giudicare di tutti i gradi intermedi.

Ora, se i medici avranno tirato essi stessi al bersaglio, sapranno con maggior fondamento determinare qual sia il grado di vista necessario nei singoli casi, perchè un soldato possa essere ancora utile allo Stato, o sia da eliminarsi dalle file dell'esercito; come anche, se per aver avuta, per causa di servizio, deteriorata la vista, questo difetto abbia tal gravità da obbligare lo Stato ad indennizzare, ed in quale misura.

L'utilità della scuola militare fu anche dai propinanti messa in dubbio col dire: Non vi sono a Firenze sale anatomiche, non vi sono gabinetti, ecc.

Io credo di essere bene informato asserendo che il Governo ha dato le più ampie disposizioni perchè tutti questi bisogni siano soddisfatti. Naturalmente quest'anno è il primo dell'istituzione di questa scuola, e siccome tutto non può farsi ad un tratto, qualche cosa forse mancherà ancora; ma io sono certo che il Governo poco a poco provvederà a tutto.

Riguardo poi al bisogno di una scuola *unica* invece di più scuole, io potrei ricorrere alla testimonianza del generale Torre che veggo qui al suo posto e che dirige con tanta perizia il servizio di leva.

Tutti gli anni lo Stato spendeva egregie somme e cagionava non pochi disturbi alle famiglie col far correre gli iscritti, la cui validità era impu-

gnata, da un capo all'altro d'Italia, perchè i giudizi dei medici erano troppo spesso discordi; sapete voi perchè i giudizi dei medici discordavano tanto?

Ammetto che per quanto si faccia, uniformità perfetta di giudizio non ci sarà mai; ma quando ci sarà una scuola *unica* che darà un'unità di misura, una istruzione *uniforme*, che insegnerà che il tal difetto si deve misurare nel tal modo, il tal'altro si deve misurare nel tale altro, naturalmente queste discrepanze se non cesseranno del tutto, il che è impossibile, pure diventeranno assai meno frequenti, e ne seguirà un vantaggio pecuniario per lo Stato, e alle famiglie si risparmierà una quantità di noie, di seccature e di ansietà. Per questi motivi io credo di dovere insistere su quanto ho detto prima, vale a dire che l'istituzione di questa scuola è sommanente vantaggiosa. Era reclamata da lungo tempo, ed entrando in questa via non faremmo che imitare l'esempio degli altri Stati più civili di Europa.

C'è ancora la questione della retroattività della legge. Il deputato Correale dice: *avete dato forza retroattiva alla legge*. Veramente qui cessa la competenza medica, ed io potrei tacere; ma come deputato non posso fare a meno di osservare che la legge che obbligava tutti al servizio militare è del 1873, se la memoria non mi fallisce; quindi questi obblighi esistevano già, come ha detto l'onorevole ministro.

Se lo Stato non trovava opportuno di applicarli, questo era un beneficio che ebbero coloro che avrebbero potuto esservi assoggettati. Ed a me pare che anche a questo riguardo le obiezioni testè sollevate non siano pienamente giustificate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

Mocenni. L'onorevole Corvetto ha preso a parlare per opporsi alla mia raccomandazione di ieri; anzi addirittura per combatterla avendo egli dichiarato di avere un'opinione affatto opposta alla mia. Se questa dichiarazione fosse uscita dalla bocca di un giovane allievo, inesperto, del collegio militare, io non me ne sarei affatto doluto, ma uscendo dal labbro esertissimo di un egregio generale dell'esercito, di un egregio collega nostro, il quale si trova alla testa di uno dei principali nostri istituti militari, io, senza affatto sentirmene offeso, sento il bisogno di dimostrare che la distanza che separa le nostre opinioni, non è che la corda di un arco infinitamente piccolo, in conseguenza non possono dirsi affatto diverse. Anzi se l'onorevole Corvetto ieri avesse fatto attenzione non ad un solo brano del mio discorso, di cui ha

riletto qualche parola, ma avesse riletto l'intero mio discorso, avrebbe veduto che noi siamo perfettamente d'accordo. Ed io, che credo di essere in una opinione simile alla sua, farò tesoro delle sue parole per dimostrargli che egli viene in aiuto della mia tesi. E ne sono tanto sicuro, che di questo aiuto che egli mi ha dato, lo ringrazio. Infatti egli ha parlato soltanto della scuola militare, mentre deve ricordare che ieri io feci assoluta distinzione fra gli obblighi dei professori dell'Accademia militare e della scuola di Modena e gli obblighi che si riscontrano nei collegi militari; essendone ovvia la ragione, perchè questi ultimi non sono che ginnasi rispetto alle scuole superiori.

E dicevo: "Io capisco anzitutto che lo stesso obbligo non possa averlo il professore che insegna nell'Accademia militare o nella scuola di Modena, e il professore che insegna in uno dei collegi militari." Saltando il rimanente, vengo alla conclusione, che così espressi: "Quindi non credo che si possano con regolamento fissare le attribuzioni di tutti questi professori in un modo unico."

Questo io dissi, e non poteva passarli per il capo l'idea che non si dovesse determinare con un regolamento, o in un altro modo, il numero delle ore nelle quali devono essere impiegati i professori militari.

Creda pure, l'onorevole Corvetto, che, quand'anche non esistesse un regolamento, se io fossi il comandante, saprei determinare questi obblighi in modo da non dover mai deplorare la mancanza del regolamento stesso.

Io torno a ripetere che la mia tesi è questa: che non si possa pretendere dai professori di prima o di seconda classe, i quali hanno lo stipendio di lire 2000 o di 2500, e più ancora che non si possa pretendere da professori straordinari, i quali hanno un altro impiego o governativo o privato, l'eccessivo lavoro di 20 ore, o meglio di 26, perchè sei ore almeno sono necessarie per rivedere i componimenti e i problemi di una intera classe che, in due sezioni, conta perfino 80 allievi.

In questo modo resta ancor meglio precisato il mio desiderio. Certo io non vengo a sostenere questa tesi per scuotere la disciplina dei professori, poichè io sono sicuro che se un qualche fatto, come quello a cui ha alluso l'onorevole Corvetto, ha potuto accadere, sarà stato prontamente represso; credo anzi che se questi casi fossero per ripetersi, difficilmente si potrebbero reprimere coi regolamenti: basterà la volontà del comandante e, nella peggiore ipotesi, la volontà del ministro. Quindi rinnovo la mia raccomandazione all'onorevole ministro della guerra, quale ieri la espressi. Ringra-

zio l'onorevole Morra di avere risolledata la questione della equipollenza fra gli studi militari e gli studi civili, e lo ringrazio col cuore di padre, poichè una simile questione l'ho sollevata io in questa Camera 4 anni or sono, sotto l'amministrazione del generale Bonelli, e l'ho risolledata più tardi sotto l'amministrazione dell'onorevole Ferrero.

Ricordo anzi, con orgoglio che, per incarico del ministro della guerra e di quello della pubblica istruzione, (con dispiacere non vedo più al suo banco l'onorevole ministro Baccelli) col celebre professore Cannizzaro fui incaricato di presentare un rapporto a questo scopo, rapporto che io credo possa essere accettato dall'uno • dall'altro ministro.

L'anno scorso interrogai l'onorevole ministro della guerra per sapere quale destino sarebbe toccato alle nostre proposte. La risposta fu quella della speranza. Oggi non oso di ripetere la stessa domanda.

In ultimo debbo una risposta al mio onorevole collega Correale, il quale ha domandato che il ministro della guerra si mostrasse benigno verso i giovani studenti che accettarono, sotto l'impero dell'antica legge di reclutamento, di essere ascritti alla prima categoria per ottenere il ritardo del servizio fino al 26° anno.

Non sarà inopportuno che io osservi che questa questione fu lungamente dibattuta l'anno scorso, quando si discuteva la nuova legge di reclutamento. Io non ricordo tutti gli onorevoli colleghi che presero parte a quella discussione; ma ricordo segnatamente l'onorevole Fazio, che mi fece anzi oggetto dei suoi insistenti, sebbene benevoli attacchi. Ed io come relatore dovetti combattere le sue domande. La Camera ha giudicato con un suo verdetto; quindi senza un nuovo verdetto della Camera sarebbe impossibile, a mio avviso, di ritornare sulla questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ferrero, ministro della guerra. Comincerò a rispondere ai vari oratori, che hanno parlato nella seduta di ieri.

Primo fu l'onorevole Cavalletto, il quale espresse il suo modo di vedere intorno al reclutamento dei sott'ufficiali. Io credo che il modo, cui egli ha accennato, praticamente non sia possibile; ma non è questo il momento di discutere simile argomento, poichè ho presentato un disegno di legge riguardante appunto il reclutamento dei sott'ufficiali, quindi, mi pare, che questa questione possa essere rimandata all'epoca in cui si discuterà il progetto stesso.

Parlò quindi l'onorevole Mocenni, il quale ac-

cennò ad un nuovo regolamento che vorrebbe introdurre per le scuole militari.

Non so nulla di tutto ciò, a meno che l'onorevole Mocenni non voglia alludere a quelle continue modificazioni regolamentari che si vanno applicando a seconda dei bisogni che man mano si riconoscono.

Anche l'onorevole Corvetto ha parlato delle scuole militari, e, nonostante come fra le sue opinioni e quelle dell'onorevole Mocenni ci sia una certa divergenza, pur tuttavia non mi sembra esistere il grande disaccordo che a prima giunta parrebbe. Ed io sono perfettamente d'accordo tanto coll'onorevole Mocenni, quanto coll'onorevole Corvetto; ma si tratta di fare le cose ragionevolmente.

L'onorevole Mocenni sostiene il vantaggio che deriva dall'aver come professori incaricati nei collegi militari professori che già insegnano nei licei. Avendo io impiantato la scuola di Modena, credo d'aver qualche esperienza di siffatta materia.

Fin d'allora vi erano molti professori di Università, di licei, che facevano lezioni alla scuola di Modena; e non sono mai sorte difficoltà; poichè con un poco di buona volontà si fa sempre tutto. Ma bisogna che vi sia anche discrezione dall'altra parte; perchè è avvenuto che in taluni collegi militari si è dovuto licenziare professori, poichè a cagione dell'occupazione che essi avevano in altre scuole non si trovavano in grado di disimpegnare degnamente ed efficacemente il loro ufficio come insegnanti nella scuola militare.

Ed è cosa evidente, perchè la scuola militare non è come le altre scuole; essa è soggetta alla disciplina militare, e tutto deve andare con perfetta regolarità.

In ogni modo posso assicurare l'onorevole Mocenni che il sistema ch'egli ha sostenuto, in grandissima parte è già applicato, poichè ai capitoli 13 e 15, sono a tale scopo stanziati somme che prima non esistevano.

Ed ora verrò al Morra. L'onorevole Morra ha incominciato il suo discorso associandosi all'onorevole Mocenni, per invocare che si mantenga la stabilità negli ordinamenti delle scuole; ma poi ha conchiuso collo sconvolgere tutto. Egli vorrebbe sconvolgere l'Accademia, vorrebbe ridurre i corsi della scuola d'applicazione, vorrebbe introdurre tante novità che proprio sconvolgerebbero il sistema che funziona da tanti anni, e che si può dire secolare.

Io non dico che le sue proposte non meritino di essere prese in considerazione, anzi a riguardo di molte sono del suo avviso; ma, in una discussione

di bilancio, non mi pare che sia il caso di diffondersi troppo in simili questioni, nè di prendere impegni.

Tutto ciò che è conforme ai nuovi tempi sarà fatto: ma è necessario prima che le questioni si studino con la massima ponderazione.

La questione della separazione delle Armi non è lieve questione, essa è della massima gravità, ma anch'essa si studia; non è facile a risolvere, perchè quando vi sono delle tradizioni non si possono facilmente cambiare.

L'onorevole Morra ha pure parlato dell'istituzione d'un nuovo collegio in Roma. Fin dall'anno scorso l'onorevole Maurigi fece la stessa proposta, ed oggi l'onorevole Corazzi con uno splendido discorso ne ha sostenuto la necessità. Sono perfettamente d'accordo con essi a questo riguardo; ma dobbiamo anche a questo proposito fare i conti. Per l'istituzione ed il mantenimento di questo nuovo collegio, incomberebbe al Governo il carico di 200,000 lire, ma la spesa sarebbe il meno, poichè si troverebbe ancora il modo di spillarle dal bilancio, ma si tratta del locale. E qui esprimo la speranza che l'onorevole Corazzi, il quale ne ha parlato con tanto calore, vorrà aiutarmi colla sua influenza presso i suoi concittadini per trovare questo locale.

Certamente se il municipio ci desse un locale, la questione sarebbe presto risolta, ma se il Governo dovesse provvederselo, gli toccherebbe fare la spesa di un milione almeno. Di questa somma non dispongo, quindi al disagio dei collegi attuali cerco di supplire nel miglior modo che mi è consentito.

L'onorevole Morra vorrebbe che i professori militari avessero nelle scuole militari una posizione stabile. Mi spiace di dovergli dire che non posso assolutamente consentire nella sua opinione. I professori fissi nelle scuole si fossilizzano, perdono ogni attitudine militare e non si tengono al corrente dei progressi della scienza. Invece, col sistema attualmente seguito, tutti gli ufficiali più distinti passano per le scuole, come vi sono passati molti di noi, mentre se quelli avessero dovuto seppellirsi nelle scuole, non vi avrebbero posto piede. Il sistema attuale ha il suo lato buono, poichè se da principio un professore si trova alquanto imbarazzato, può fin dal primo anno fare benissimo il suo corso, massimamente quando si tratta di materie militari, di materie positive che non richiedono quel gran corredo di studi che occorre nelle discipline letterarie.

Quanto al coordinamento delle scuole militari colle scuole civili, questo è un oggetto di studio, al quale attende con molta alacrità il Ministero.

Una Commissione di persone competentissime è stata nominata; essa ha fatto le sue proposte, ed ora sarà il caso di vedere se si debbano stabilire alcuni collegi in cui si facciano studi tecnici, ed altri in cui si facciano studi classici. Già per soddisfare al desiderio dei parenti, io credo che bisognerà ricorrere al sistema misto.

Dunque anche per ciò che riguarda gli studi, mi pare di aver risposto agli onorevoli oratori che sul grave problema si sono intrattenuti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Correale; ma per fatto personale poichè è già la terza volta ch'egli parla.

Correale. Per fatto personale.

Presidente. Sta bene.

Correale. Io non rientrerò nella discussione dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro; ma da parte mia e dell'onorevole Della Rocca, il quale me ne ha dato incarico, dichiaro che valendoci d'uno dei mezzi indicati dal nostro regolamento, chiederemo alla giustizia del Governo e della Camera che anche ai giovani medici sia accordato il grado che possono guadagnare con un nuovo concorso, il di che vengono chiamati sotto le armi.

Mordini. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Mordini ha facoltà di parlare.

Mordini. Ho chiesto di parlare per rivolgere le più vive istanze all'onorevole ministro della guerra perchè nei collegi militari sia introdotto l'insegnamento della lingua tedesca. Io credo che non basti, oggi, il solo insegnamento della lingua francese, e che oltre a questa, debba insegnarsi anche la lingua tedesca.

Non è mestieri che io sviluppi le ragioni di questa mia domanda, oggidì soprattutto che la Germania ha il primato militare.

Io spero che l'onorevole ministro della guerra vorrà dare le disposizioni opportune perchè questa lacuna che oggi si riscontra nei collegi militari, sia colmata.

Morra. Chiedo di parlare.

Presidente. l'onorevole Morra ha facoltà di parlare.

Morra. Io ho chiesto di parlare parendomi che l'onorevole ministro della guerra non abbia adoperato con me il sistema di far trangugiare una amara medicina, unendo di dolce l'orlo del vaso. Ma siccome io sono militare, e per conseguenza di una tempra abbastanza forte, sono riconoscente egualmente all'onorevole ministro delle sue osservazioni, poichè dopo avermi dato del rivoluzionario, cosa alla quale poco mi aspettavo, ha

però conchiuso in modo molto gentile ed abbastanza favorevole alle idee da me esposte.

Io aveva conchiuso le mie parole, rivolgendogli cinque raccomandazioni.

La prima raccomandazione, conformemente a quanto aveva detto l'onorevole Cavalletto, e quasi in armonia a quanto si dispose colla legge sullo stato dei sott'ufficiali, riguardava i cambiamenti dei riparti d'istruzione, mettendoli più vicini ai reggimenti.

L'onorevole ministro non si è intrattenuto su questa questione, ma, dal momento che ha dichiarato che si sono iniziati studi in proposito, ciò prova l'importanza che vi annette.

La mia seconda raccomandazione aveva per oggetto: l'equipollenza degli studi tecnici tra i collegi militari e le scuole civili governative, e su tale questione mi pare che l'onorevole ministro sia d'accordo tanto con me quanto con gli onorevoli Mocenni e Corvetto.

La terza raccomandazione trattava gli studi classici da aggiungersi agli altri studi che si fanno nei collegi militari.

Su questo argomento io non mi sono trattenuto lungamente, ho soltanto raccomandato che, nel caso che aggiungendosi nuove materie, si dovesse addivenire ad un aumento di scuole e per conseguenza ad aprire un nuovo collegio, questo venisse aperto in Roma; ed in ciò ho avuto la fortuna di trovarmi d'accordo coll'onorevole Maurigi, che la stessa cosa ebbe a proporre l'anno scorso (ciò che io disgraziatamente non potei udire, perchè allora non avevo l'onore di appartenere alla Camera, e che non ho rilevato dai resoconti parlamentari) e con l'onorevole Corazzi che con tanto amore e calore ha difesa la stessa causa.

Dunque anche in questo io credo di non essere rivoluzionario, nè di avere avuto la disgrazia di non incontrare le idee dell'onorevole ministro.

L'onorevole ministro ha accennato appena alla questione della fusione della scuola di applicazione coll'Accademia. Era una semplice raccomandazione che io facevo, poichè a me pare che questa fusione sia possibile, ma non ho tutti gli elementi o tutti gli studi necessari per sostenerla.

Finalmente viene la questione dei professori, e qui dichiaro francamente che non ho mai voluto dire che un ufficiale fosse distolto per tutta la sua vita dal ramo militare per farlo rimanere professore in un istituto.

Ho citato le parole di un nostro onorevole collega, che in questo momento non è ancora venuto alla Camera, ma è stato già rieleto, e spero di vederlo presto tra noi, il quale, a proposito degli sta-

bilimenti militari, parlando di quello che si fa in Germania, ha detto, come credesse assai più utile che si dividessero le carriere, che si facesse in un altro modo qualunque, purchè coloro che erano addetti al professorato o alla direzione di un istituto o di un opificio potessero starci il maggior tempo possibile. Ora, dal punto di vista militare, ci sono moltissime obiezioni a fare; ma non è men vero che il poter stare un certo tempo a capo degli istituti, stabilimenti o opifici militari o ad esercitare il professorato, può giovare assai. Io ho raccomandato una maggiore stabilità e niente di più. Ed ora non mi rimane altro a dire che ringraziare dal fondo del cuore l'onorevole ministro, perchè le sue risposte non mi hanno dato torto, tutt'al più hanno dimostrato la mia inesperienza parlamentare, poichè essendo la prima volta che mi onoro di parlare in quest'Assemblea, molto probabilmente avrò esposto i miei quesiti in modo troppo accentuato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corazzi.

Corazzi. Ringrazio l'onorevole ministro delle risposte che mi ha dato e prendo atto delle sue cortesie ed incoraggianti parole riguardo alla mia raccomandazione e per la promessa che si studierà il modo di metterla in atto.

Sento con piacere che anche l'onorevole Maurigi abbia fatto altra volta una proposta analoga alla mia, e mi conforta l'aver per tal modo l'appoggio di autorevoli compagni nel riconoscere il bisogno di un collegio militare in Roma. Conosco le difficoltà per trovare il locale, ma mi permetto di mettere sott'occhio dell'onorevole ministro il palazzo Salviati, coll'adiacente orto botanico.

Non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ferrero, ministro della guerra. Debbo una risposta all'onorevole Mordini, il quale ha raccomandato che si introduca lo studio della lingua tedesca nei collegi militari.

Io sono stato in un collegio militare, ho studiato il tedesco, e non ne so più una parola; per me ho la convinzione che le lingue straniere non si possono insegnare nei collegi militari; si può stabilire però una scuola facoltativa, e lo studio delle lingue straniere potrà anche dare un titolo di preferenza. Ma creda pure, l'onorevole Mordini, che è un tempo sprecato quello che s'impiega per l'insegnamento delle lingue straniere nei collegi militari. Già un'altra volta fu fatta questa proposta, ed io mi vi opposi.

Ad ogni modo, stia certo l'onorevole Mordini,

che farò oggetto di serio studio le sue raccomandazioni.

Mordini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mordini.

Mordini. Io non posso non ringraziare l'onorevole ministro, il quale dichiara che terrà conto delle raccomandazioni che gli ho fatte; ma nel tempo stesso mi trovo costretto a dichiarare che io sono di un'opinione diametralmente opposta alla sua.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Baratieri, relatore. Veramente non avrei nulla da dire sulla questione sollevata dagli onorevoli Correale e Della Rocca, dopo le parole dette dall'onorevole ministro della guerra, dagli onorevoli Giudici, Mocenni ed altri. Però, come relatore della Commissione del bilancio, mi preme di far osservare a questo proposito che noi abbiamo accettata la spesa di 51,300 lire, per la scuola di applicazione di sanità militare, perchè il servizio dei medici militari è contemplato dalle leggi, votate nell'estate scorsa, vale a dire la legge di reclutamento dell'esercito, che stabilisce con un programma speciale la scuola di sanità militare; la legge relativa agli ufficiali di complemento e di milizia territoriale, la quale all'articolo 4^o stabilisce che " i giovani laureati in medicina, di prima categoria, ricevuta che abbiano l'istruzione elementare militare e compiuto con successo, come soldati allievi-medici, un corso teorico-pratico di medicina militare della durata di non oltre dieci mesi, sono nominati sottotenenti medici di complemento. "

Questa stessa legge all'articolo 5, che riguarda il reclutamento dei medici, prescrive che: " Gli ufficiali medici di carriera (dell'esercito permanente) sono reclutati per concorso di titoli fra i giovani che hanno ottenuto l'idoneità per la nomina a sottotenente medico di complemento. "

Le proposte degli onorevoli Della Rocca e Correale dunque non solo sono contrarie alle leggi, come dico, discusse ampiamente e votate pochi mesi or sono, ma contrarie pure all'obbligo universale del servizio militare.

Presidente. Verremo ai voti.

Rileggo lo stanziamento del capitolo 13, lire 3,175,900. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli, sino al 18 inclusivamente.)

Capitolo 14. Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla

retta a loro carico da versarsi all'erario (Spesa di ordine), lire 1,928,200.

Capitolo 15. Scuole militari complementari, lire 941,100.

Capitolo 16. Compagnie di disciplina e stabilimenti penali militari, lire 1,107,800.

Capitolo 17. Personale dell'istituto geografico militare, lire 331,600.

Capitolo 18. Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e Genio, lire 1,903,000.

Capitolo 19. Personale della giustizia militare, lire 476,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Una domanda all'onorevole ministro, dal quale spero risposta, come sempre, cortese e soddisfacente. È dal 1877, che io invoco annualmente la revisione del Codice penale militare e riforme negli ordinamenti della giustizia militare, e tutti i ministri, che d'allora in poi tennero il portafoglio della guerra, riconobbero la necessità dell'una e delle altre.

Lo stesso onorevole Ferrero, nella seduta del 4 luglio 1881, mi rispondeva in questi termini: " io accetto volentieri la raccomandazione dell'onorevole Marcora. Già mi era dato pensiero di questa questione, e già pensava di proporre una riforma del Codice penale militare in un senso conforme alla legge comune. " Precedentemente, un anno prima, anche la Commissione generale del bilancio, ricordando le raccomandazioni mie e di altri colleghi, con apposito ordine del giorno, accettato dal Ministero ed approvato dalla Camera, sollecitava la proposta delle reclamate riforme.

Lo scorso anno, nella seduta del 16 maggio, l'onorevole ministro mi dava finalmente la notizia relativamente consolante, che una Commissione era stata da lui nominata già da alcuni mesi, col l'incarico di studiare le convenienti innovazioni della legge penale militare. Ma di ciò che tale Commissione abbia fatto finora, nulla si è potuto sapere in modo ufficiale.

Ora io domando all'onorevole ministro, se la Commissione abbia iniziato i propri lavori, e a qual punto questi si trovino, o, se per cause che io non potrei con sicurezza indovinare, abbia dovuto ritardarli.

Forse l'onorevole ministro mi dirà che, essendo pendenti anche gli studi per la riforma del Codice penale comune, si è riconosciuto opportuno di attenderne il compimento, per coordinare ai medesimi quelli relativi alla riforma del Codice penale militare, e, se così fosse, io lo pregherei di mettersi d'accordo coll'onorevole guardasigilli, che vedo presente, perchè e pel Codice penale comune,

e pel Codice penale militare qualcosa si faccia il più presto possibile.

Poichè, lo ripeto, sono ormai cinque anni che dell'argomento si discute, e vorrei poter sperare che in tempo breve, per esempio, - non sarò indiscreto, - fra altri cinque anni, la Camera sarà chiamata a deliberare su ciò che tanti ministri della guerra hanno riconosciuto urgente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ferrero, ministro della guerra. La Commissione, a cui ha accennato l'onorevole Marcora, è stata nominata d'accordo col guardasigilli; ma questa Commissione, come era da prevedersi, è stata arenata nei suoi lavori fin da principio, perchè è evidente che il Codice penale militare deve innestarsi sul Codice penale comune.

Ora, finchè non sia stato pubblicato questo, non è possibile di apportare quelle lievi modificazioni nel Codice militare, necessarie per stabilire maggiore armonia nelle pene comminate dai due Codici. E dico lievi a proposito, perchè io dichiaro fin d'ora all'onorevole Marcora, che non riconosco la necessità di cambiare, in genere, l'ordinamento della giustizia militare; io credo che bisogni apportarvi modificazioni, tenendo conto dei nuovi ordinamenti militari; dopo l'istituzione della milizia mobile e della milizia territoriale, dopo gli obblighi imposti ai militari nelle chiamate, ecc., è necessario di modificare alquanto le disposizioni attuali.

Questo studio sarà fatto da una Commissione speciale, nominata dal Ministero della guerra, e composta di funzionari e magistrati militari ed ufficiali; e questo credo sia il lavoro principale.

Ricordando poi le cose dette negli anni scorsi dall'onorevole Marcora, mi pare che egli avrebbe aspirazioni molto più radicali, ed in questo non sarei d'accordo con lui; sicchè, onde non fraintendersi, credo necessario di avvertirlo che io non reputo conveniente mettere il nostro esercito in una condizione d'inferiorità rispetto agli altri eserciti, i quali hanno un giudice militare che giudica dei reati militari.

Questo gli dico soltanto perchè non si aspetti da me quelle proposte più estese che mi pare siano nei suoi intendimenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Io prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra; ma osservo soltanto, per ciò che riguarda l'ultima parte della sua risposta, che parmi egli sia caduto in errore nel giudicare la portata delle proposte da me altre

volte formulate; perchè io non ho mai domandato l'abolizione del codice militare, ma soltanto alcune riforme, determinate e precise, all'oggetto di limitarne l'applicazione ai reati che abbiano vera e propria attinenza colle discipline e coi servizi militari.

Presidente. Dunque verremo ai voti:

Capitolo 19. Con lo stanziamento di 476,600 lire. (*È approvato.*)

Capitolo 20. Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità e per gli ufficiali in posizione ausiliaria (Spese fisse) lire 995,800.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais-Serra. Su questo capitolo l'onorevole relatore del bilancio ha, nella sua pregevole relazione, fatte egregie ed assennate raccomandazioni, che vennero molto opportunamente ricordate dall'onorevole Di Gacta: credo però che si sia dimenticato, oppure non abbia creduto del caso, farne una assai importante a riguardo degli ufficiali riformati per effetto del famoso e tanto celebre articolo 3 della legge 3 luglio 1871. Ora io credo che sia un dovere di giustizia distributiva, un sentimento di equanimità, e dirò anche di umanità!... (*Oh! oh!*)

Sicuro, signori; sentirete in che condizione si trovano questi ufficiali, ed i militari debbono conoscerla: dico dunque che credo dovere di umanità il provvedere; e richiamo su questa infelice categoria di ufficiali, l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro.

Quella legge che ha avuto, nella circostanza in cui fu emanata, un carattere di proscrizione, io la rispetto perchè *dura lex sed lex*; ma sento il dovere però di far conoscere le conseguenze che da essa derivarono, e come sia quindi, secondo me, dovere dell'onorevole ministro e del Parlamento di provvedere.

Per effetto del ricordato articolo 3, abbiamo messo, come comunemente dicesi, sul lastrico una grande massa di ufficiali retribuiti, specialmente gli ufficiali subalterni, con 40, 50 e al massimo 60 lire al mese; la media annua non va al di là delle 450 lire!

Potete immaginarvi, onorevoli colleghi, la triste condizione in cui versano questi infelici che debbono far fronte ai loro bisogni in una tarda età con sole 450 lire, dalle quali deve essere anche detratta la ritenuta della ricchezza mobile!

E almeno il Ministero avesse lasciato loro, o alla maggior parte di loro, il mezzo di potersi creare un'altra posizione; ma no, poichè una legge successiva ha imposto che questi ufficiali si dovessero trovare sempre a disposizione del Governo, vuoi

per servizio del brigantaggio, vuoi per servizio della pubblica sicurezza, e qualora non avessero ottemperato a questa disposizione, e non si fossero dichiarati pronti ad appartenere anche alla milizia mobile, in caso di guerra, sarebbero stati obbligati a servire come semplici soldati!

Dunque, è questa una categoria di ufficiali, come suol dirsi, in congedo limitato. Ora, è umano, è bello, è giusto che cittadini, i quali hanno scritto il loro paese, che avevano, ai termini delle leggi che esistevano quando essi hanno preso servizio, acquistato diritti, è lecito, è giusto, ripeto, che siano condannati a vivere di stenti, di sacrifici, o meglio, diciamolo pure francamente, a questi chiari di luna, coi viveri così cari, quasi a morir di fame?

L'onorevole ministro, che è uno dei più vecchi e più distinti militari, sa come sia doloroso veder soffrire e penare di stenti uomini, che, come lui, hanno tutto sacrificato pel loro paese.

Or bene, io chiedo che si studi un provvedimento per questa categoria di ufficiali, e mi pare che ciò potrebbesi fare estendendo ad essi i benefici già sanciti con la legge 17 ottobre 1881... (*Interruzione dell'onorevole Sani*) Sicuro, onorevole Sani, sono ufficiali dello stesso esercito; sono ufficiali con uguali diritti.

E badate che anche questa legge del 17 ottobre 1881, sebbene circondata da tutte quelle garantigie delle quali ieri fece cenno l'onorevole ministro della guerra, è una legge che, come quella del 7 luglio 1871, ha giustamente provocato, non dirò malcontento, perchè ormai è questa una parola che dispiace sentirla in questa Camera, ma è certo che ha provocato un allarme giustificato nelle file degli ufficiali dell'esercito; tanto che tutti gli ufficiali costretti ad abbandonare quelle file dove avevano militato con onore, hanno portato il loro malcontento di fuori, e i loro compagni che sono rimasti hanno sentito il gran dolore di doversi staccare da commilitoni che avevano avuto a compagni in diverse battaglie, ed hanno dovuto tremare pel timore che egual sorte ad essi pure dovesse toccare.

Ma signori, anche questa legge 17 ottobre 1881 credete voi che abbia prodotto una gran buona impressione nell'esercito? Credete voi che abbia rassienrato l'avvenire di molti ufficiali?

No; disingannatevi; questa legge, non foss'altro, è una specie di spada di Damocle che pende sul capo di tutti gli ufficiali che si avvicinano un po' all'età matura; ed ecco perchè è una legge che disturba immensamente. Questo benedetto limite di età, Dio mio, perchè fissarlo?

Con la legge del 1881 si è voluto in certo qual modo mitigare l'eccessiva durezza della legge 7 luglio 1871, ma invece di diminuirla s'è forse aumentata, poichè oramai è in facoltà del ministro, sentito il parere della Commissione, di mettere nella posizione ausiliare ufficiali che possono ancora rendere eminenti servigi al paese. Potrei aggiungere molti esempi, ma io non mi faccio eco di particolari lagnanze; nondimeno ho dovuto spassionatamente avvertire che esiste un po' di perturbamento negli ufficiali precisamente per questo benedetto limite di età. Infatti consideri l'onorevole ministro, in quale stato di animo debba trovarsi quell'ufficiale prossimo al cinquantaduesimo anno d'età, raggiunto il quale egli sa che il suo avvenire dipende dal volere di una Commissione; e sapendo ancora, come ha riconosciuto l'onorevole ministro, che i favoritismi e le ingiustizie sono inseparabili dalla natura umana, che gli uomini non sono infallibili; ed io credo veramente che col porre molti ufficiali nella posizione ausiliare si sia privato l'esercito di uomini intelligenti, attivi e valorosi.

Io ritengo poi che a 52 od a 55 anni non si possa dichiarare inabile un ufficiale. Io conosco ufficiali i quali in quell'età si trovano nel pieno vigore delle loro forze. Gli uomini non si possono giudicare dalla età. L'onorevole Depretis, per esempio, sebbene di età avanzata, ha tanta vigoria e tanta energia da saper stringere i freni in modo che non farebbe l'uguale un giovane di 30 anni. (*Parità*) Eppure, se l'onorevole Depretis avesse appartenuto all'esercito, sarebbe da un pezzo stato colpito dall'incorabile articolo 3^o, o per lo meno collocato in posizione ausiliaria. (*Parità*)

Bisogna quindi far cessare al più presto codeste leggi di carattere eccezionale; è necessario, colla legge sulle pensioni, che tra breve presenterete, far entrare gli ufficiali in uno stato normale. Voi non potete immaginare il malessere, che avete creato con quella legge in tutti gli ufficiali dell'esercito; dico malessere, non malcontento.

Degli effetti di quella legge, per quanto concerne gli ufficiali colpiti dall'articolo terzo, vi darò un solo esempio.

Ricorderò un sardo valoroso il quale, poichè giunse dopo molti anni di servizio faticoso, assiduo nelle file dell'esercito, a guadagnarsi le spalline d'ufficiale, colpito da quell'articolo, si trovò senza mezzi di fortuna, senza parenti, senza aiuti, costretto quasi a chiedere soccorso ai suoi commilitoni. Ma, o signori, i soccorsi venivano molto rari; ond'egli andò a finire i suoi giorni in Sardegna ove ritornò alla vita nomade del pastore. E sapete

voi che cosa vuol dire fare il pastore in Sardegna? Vuol dire: vivere tra balzi e dirupi, riposare sul nudo suolo esposti al sole ed alla pioggia! Ed in queste condizioni, onorevole ministro, si trovano parecchi, ond'è necessario che provvediate!

Mi si obietterà che le nostre condizioni finanziarie non consentono alcun provvedimento. Ma, o signori, qui si tratta di giustizia; ed i danari possono procurarsi, lasciando di pensare alla creazione di nuovi Ministeri. Così, mentre conterrete anche la gara dei concorrenti, potrete soddisfare ai bisogni veri e reali di coloro, che hanno combattuto per la patria.

Ritenete che certe cose fanno maggior male di quello che si pensi. E giustamente l'egregio relatore raccomandava che l'avvenire degli ufficiali, fosse messo al coperto da disposizioni che lo compromettono e punto giovano alle compagne dell'esercito.

Per esempio, credete voi che sia buona cosa far dipendere la vita anche civile, l'onore degli ufficiali, dai cosiddetti Consigli di disciplina, i cui pareri hanno un valore superiore ad una sentenza di tribunale, in quanto che sono inappellabili ed irreparabili?

Noi vogliamo la disciplina altresì, ma vogliamo del pari che si faccia una politica militare seria, la quale risponda veramente al nostro genio nazionale; una politica militare non presa a prestito or dalla Francia ed or dall'Austria, ma veramente italiana, della quale abbiamo splendide tradizioni.

Ma, onorevole ministro, per fare questa politica è d'uopo che l'esercito si convinca che Parlamento e paese ripongono in esso intiera fiducia. Nè gli entrerà mai tale convinzione finchè si fa e si farà una politica estera come se non esistesse un esercito italiano.

Io raccomando che si prenda qualche provvedimento; non esigo, non chiedo che esso sia immediato, a me basta che l'onorevole ministro prenda impegno di studiare la questione, di cercare il modo di far cessare l'anomalia di due categorie di ufficiali dello stesso grado, colle stesse campagne, trattati diversamente. Tra due capitani, ad esempio, uno colpito dall'articolo 3 dell'accennata legge, e l'altro collocato in posizione ausiliaria entrambi con ventidue anni di servizio e due campagne: il primo avrebbe una pensione di lire 1663 26, mentre il capitano in posizione ausiliaria avrebbe lire 1963 26.

TRATTAMENTO DI DUE CAPITANI
a norma delle due leggi ed ascritti ambidue alla milizia mobile
22 anni di servizio - due campagne.

22 quote di L. 63.33 di pensione . . .	L. 1393.26
Due campagne a L. 35 »	70. »
Indennità vestiario »	200. »
TOTALE	L. 1663.26

Il tempo trascorso a casa a disposizione non è valutato.

Eppure entrambi hanno ventidue anni di servizio, due campagne, e lo stesso grado! Non è assurdo questo diverso trattamento?

E notisi che l'ufficiale colpito dall'articolo terzo non ha alcuna speranza di veder migliorata la sua posizione, mentre l'ufficiale posto in posizione ausiliaria ha, se non altro, il beneficio di vedersi computato metà del tempo che egli passa fuori di servizio per il trattamento di pensione, per modo che egli è posto in condizione da far fronte ai suoi bisogni nella tarda età.

Raccomando quindi caldamente all'onorevole ministro che a quest'infelice posizione di beneme-

22 quote pensione a L. 63.33	L. 1393.26
Due campagne »	70. »
Soprassoldo »	500. »
TOTALE	L. 1963.26

Il tempo trascorso a casa a disposizione vale per metà nella liquidazione della pensione.

riti ufficiali egli voglia provvedere con quell'interessamento che ha sempre dimostrato per l'esercito; ed ov'egli lo voglia, può farlo. (*Bravo! bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corvetto.

Corvetto. Faccio voti perchè l'onorevole ministro delle finanze metta l'onorevole ministro della guerra in condizione da tener conto delle raccomandazioni fattegli dall'onorevole Pais.

Governo e Parlamento in questi ultimi anni, ispirandosi a sentimenti di giustizia e di patriottismo, hanno accordato benefizi retroattivi; hanno dato assegni vitalizi a coloro che,

avendo combattuto le battaglie per l'indipendenza italiana, non continuarono nel servizio militare: hanno dato pensioni alle vedove ed agli orfani degli ufficiali che si ammogliarono senza regolare permesso.

Mi pare quindi che, ispirandoci agli stessi sentimenti, sia da tenersi conto, fatte le debite restrizioni, delle raccomandazioni dell'onorevole Pais, inteso a migliorare la sorte di coloro cui fu applicata la disposizione dell'articolo terzo della legge da lui ricordata.

Ma mi si permetta di fare anche un'altra raccomandazione. Sempre per principio di giustizia pare a me che si debba pensare eziandio ai militari che servono al presente. Si è presentato, è vero, un disegno di legge per le pensioni civili e militari; ma non occorre ch'io dica a coloro che l'hanno esaminato, che per gli ufficiali e impiegati i quali hanno già un certo qual tempo di servizio, quel disegno di legge è una fantasmagoria, e, mi si passi la parola, un'amara ironia.

Le pensioni militari sono inferiori a quelle degli impiegati civili; è stato molte volte detto in quest'aula; ma finora sono state parole, e mi parrebbe giunto il tempo di venirne ai fatti.

Per confermare in breve quanto dico, farò due casi. Un colonnello, che ha 7000 lire di stipendio, dopo 40 anni di servizio, otto campagne e magari qualche ferita, avrà per *maximum* di pensione 5000 lire. Un impiegato civile invece collo stesso stipendio di 7000 lire, dopo 40 anni di servizio, senza campagne, e colla pelle perfettamente intatta riceverà lire 5600 di pensione, cioè, più di un decimo in più. Un maggior generale con lo stipendio di lire 9,000, dopo 40 anni di servizio, e dopo parecchie campagne, se ne andrà in riposo con 6500 lire; un impiegato civile invece che abbia 9000 lire di stipendio, dopo uguale tempo di servizio avrà 7200 lire di pensione.

Dunque ci sono due pesi e due misure; ed i militari non desiderano altro che di essere trattati al pari di tutti gli impiegati dello Stato.

Io non pretendo dall'onorevole ministro della guerra una risposta; perchè sono più che convinto che quel che sento io lo sente egli pure; domando soltanto all'onorevole ministro delle finanze di mettere il suo collega della guerra in condizione da compiere questo debito di giustizia, dovuto all'esercito. (*Bene! Bravo! È giusto!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Baratieri, relatore. L'onorevole Pais, che ringrazio per le cortesi parole che mi ha rivolte, mi ha mosso indirettamente un rimprovero, perchè

nella relazione non mi sono occupato degli ufficiali colpiti dall'articolo 3. Ma io faccio notare all'onorevole Pais che il relatore non deve se non raccogliere le osservazioni e le discussioni che si fanno in seno della Sotto-Commissione o della Commissione generale del bilancio. Ora, la Commissione generale del bilancio non aveva occasione di occuparsi di questi ufficiali, molto più che i loro assegnamenti non sono iscritti nel bilancio della guerra, ma pesano sul fondo delle pensioni.

Per quel che concerne la mia opinione personale, io debbo osservare anzitutto che ben differente è la posizione degli ufficiali ausiliari da quella degli ufficiali colpiti dall'articolo 3. I primi devono sempre rimanere a disposizione del Governo per quei servizi nei quali non è richiesta piena attività fisica ed intellettuale, e ricevono la paga proporzionata ai servizi che prestano; mentre gli ufficiali contemplati dall'articolo 3° non sono punto a disposizione dello Stato.

Del resto, io mi associo ben volentieri, sempre personalmente, ad ogni proposta di carattere umanitario, ad ogni idea di riconoscimento e ricompensa dei servizi resi da chi per lunga carriera ha contribuito all'indipendenza e all'unità della patria; perciò mi unisco di buon grado alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Corvetto relativamente alla legge sulle pensioni, la quale, così come è, a giudizio della grandissima maggioranza dei militari ed anche dei non militari, ed a giudizio anche degli Uffici della Camera, non compensa sufficientemente i militari dei servizi resi al paese.

Presidente. L'onorevole Sani Giacomo ha facoltà di parlare.

Sani Giacomo. Sono costretto a parlare quasi per un fatto personale, imperocchè l'onorevole Pais, nel raccomandare all'onorevole ministro di applicare ai riformati in forza del famoso articolo terzo, la legge sulla posizione ausiliaria, non so perchè ebbe ad accentuare la sua proposta dicendo: *Sì, onorevole Sani.* Io non ho in alcun modo interrotto l'onorevole Pais, nè gli ho dato alcun motivo per apostrofarmi direttamente. Forse sul mio volto egli avrà creduto di notare una espressione che gli facesse ritenere che io non partecipassi alla sua opinione.

Mi preme pertanto notare che io ho potuto dare qualche segno di meraviglia per tre ragioni. La prima perchè, per applicare la legge sulla posizione ausiliaria ai riformati, bisognerebbe fare una legge speciale; e quindi si uscirebbe dalle facoltà dell'onorevole ministro; la seconda perchè, una volta che si applicasse la legge sulla posizione ausiliaria

ai riformati in forza dell'articolo terzo, giustizia, equità e ragione vorrebbero che si applicasse anche a tutti coloro che sono stati posti a riposo da quella data sino al giorno d'oggi; la terza, perchè tale applicazione richiederebbe una somma tripla, quadrupla di quella che oggi è stanziata in bilancio per l'applicazione della legge sulla posizione ausiliare.

Detto ciò, quasi a giustificare un moto della mia fisonomia, io non entro nel merito della questione e lascio all'onorevole ministro della guerra di rispondere, se, e come crede, alla proposta dell'onorevole Pais.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ferrero, ministro della guerra. Veramente in occasione del bilancio non mi pare sia conveniente trattare per incidenza la questione sollevata dall'onorevole Pais; la quale dovrebbe essere risolta da una legge speciale. Come si può rispondere lì per lì, senza nessuna preparazione, senza avere avuto il tempo di studiare una questione così grave?

L'onorevole Sani ha compendiato in poche parole le ragioni per le quali la proposta dell'onorevole Pais non può essere accolta. Trattandosi di antichi commilitoni, io sarei ben felice di potere esaudire i loro desiderî; ma non c'è proprio la possibilità di farlo.

In occasione di un capitolo del bilancio, non posso confutare le argomentazioni dell'onorevole Pais, perchè, ripeto, bisognerebbe trattare diffusamente siffatto argomento. Ammetto il principio che egli ha propugnato, ma non saprei dove trovare i mezzi per applicarlo, poichè l'onorevole ministro delle finanze, sono persuaso che, nonostante la migliore volontà, non potrebbe dare il suo consenso ad un provvedimento che avrebbe troppo larga estensione.

Io quindi non posso se non ripetere quello che ha detto l'onorevole Sani, che, cioè, se si accettasse il principio sostenuto dall'onorevole Pais, si richiederebbe un gravissimo carico al bilancio dello Stato.

Debbo poi aggiungere che non tutte le cose dette dall'onorevole Pais-Serra sono esatte. Non è vero che questi ufficiali debbano rimanere a disposizione del Governo; essi sono perfettamente liberi, e si sono accordati loro vantaggi, non mai concessi per lo passato ad ufficiali non idonei al servizio attivo; giacchè ad essi si è accordata una pensione vitalizia, mentre ufficiali atti al servizio, hanno avuto appena una pensione temporanea corrispondente alla metà degli anni di servizio.

D'altronde io non mi sentirei di proporre provvedimenti che sanzionassero la retroattività di una legge; perchè un tale sistema non si può sapere dove conduca.

Io dunque faccio plauso al buon cuore dell'onorevole Pais-Serra, il quale s'interessa di una classe benemerita di ufficiali, ma non posso seguirlo nelle provvidenze ch'egli consiglia.

L'onorevole Pais-Serra ha citato l'esempio di un ufficiale che si rifece pastore; ma che sorta di ufficiale sarebbe codesto, il quale, lasciato il servizio, non ha saputo trovare un'occupazione migliore di quella del pastore?! (*ilarità!*) Questo esempio, dimostrerebbe che non è stato inopportuno il licenziamento di quest'ufficiale. Mi dispiace di dover rispondere in questo modo, ma io sono solito a parlare francamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais-Serra.

Pais-Serra. Le mie parole hanno dato luogo ad un fatto personale per parte dell'onorevole Sani, e ad una dichiarazione, che, debbo confessarlo francamente, non mi ha punto soddisfatto, da parte dell'onorevole ministro della guerra.

L'onorevole Sani, colla sua prontezza di ingegno, ha trovato il modo di trarre argomento dalle mie parole per un fatto personale; ma egli mi ha fatto esprimere idee ben diverse da quelle che io ho manifestate.

L'onorevole ministro della guerra poi ha espresso il convincimento che sia inopportuno, portare avanti simili questioni nella discussione del bilancio. Ma io credo, che non sia niente affatto inopportuno l'occuparsi, anche in sede di bilancio, di tutto ciò che si riferisce agli ufficiali, e di tutto ciò che un rappresentante della nazione crede utile di trattare.

Del resto, sa benissimo l'onorevole ministro della guerra, che la classe di ufficiali della quale ho parlato, ha dato occasione ad un discorso dell'onorevole Di Gaeta, al quale l'onorevole ministro ha anche risposto. Come io mi aspettava, l'onorevole ministro ha detto che la questione è grave, che nel momento non può prendere una deliberazione: ma io non l'ho invitato a prendere una deliberazione sul momento; io mi sarei accontentato ch'egli, ora, dichiarasse che avrebbe studiata una così grave questione; io mi sarei accontentato che mi avesse promesso di affidare ad una Commissione la ricerca dei modi di migliorare la triste condizione di questi ufficiali. Invece, l'onorevole ministro ha voluto uscirne, come si dice, pel rotto della cuffia, e si è giovato dell'esempio ch'io aveva dato di un pastore costretto a ritornare alle sue

mandre dopo essere stato ufficiale dell'esercito. Ebbene, un pastore è un cittadino come gli altri, e quando egli ha servito il suo paese, cimentato la sua vita, ed acquistato un grado nell'esercito, egli è eguale a tutti gli altri ufficiali dello Stato!

Ma io, onorevole signor ministro, ho citato l'esempio di questo pastore, non già per dire che egli fosse un ignorante; no, ma per provare che questo disgraziato colpito dall'articolo 3° si è trovato in una condizione miseranda. E il fatto non è di lieve danno per il paese; perchè credete pure che i suoi concittadini diranno: vedete che cosa frutta servire il proprio paese! Ed entrerà in tutti lo scoraggiamento ed il disamore per la difesa della patria; giacchè di tali esempi ve ne sono parecchi.

Io prendo atto della risposta dell'onorevole relatore il quale ha chiaramente compreso lo scopo delle mie raccomandazioni; ma non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro. L'onorevole ministro mi ha detto che è diversa la posizione degli ufficiali colpiti dall'articolo 3° da quella di coloro che sono compresi nella legge del 17 ottobre 1881. No, onorevole ministro, ci sono circa 600 colpiti dall'articolo 3° che appartengono alla così detta milizia mobile; ebbene, lo ripeto, noi vediamo questa mostruosità, che due ufficiali con egual servizio, collo stesso numero di campagne sono retribuiti in modo diverso. Ed io mi riservo di presentare in altra circostanza un disegno di legge od un ordine del giorno.

Mi duole che la prima volta che muovo una domanda al ministro per raccomandare una cosa giusta io debba dichiararmi non soddisfatto della sua risposta.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 20 in lire 995,800.

(È approvato.)

Capitolo 21. Assegni agli ufficiali di complemento, agli ufficiali assegnati alla milizia mobile ed agli ufficiali della milizia territoriale 645,200 lire.

Lo pongo a partito.

(È approvato.)

Capitolo 22. Chiamata all'istruzione di classi in congedo illimitato, lire 4,709,300.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Breganze.

Di Breganze. Soltanto due piccole e semplici domande vorrei rivolgere alla cortesia dell'onorevole ministro della guerra a proposito di un'intenzione che gli si attribuisce, ottima, e che ieri sera egli verbalmente mi confermò di volere attuare. Si stanno dunque per organizzare i quadri, credo, per 30 battaglioni della milizia di Riserva di 3ª categoria alpina, a completare l'organamento di già

compiuto della 1ª e 2ª categoria alpina: inoltre mi pare intenzione ferma del ministro della guerra di volere sperimentare contemporaneamente queste tre categorie alpine nelle esercitazioni campali di questo prossimo estate. Vorrei avere quella autorità che non ho per far plauso a questa misura, la quale dimostra fino a qual segno il ministro dia importanza e s'interessi a questa istituzione, prediletta in paese e invidiataci dall'estero; che tutti possiamo aver letto in recenti giornali d'oltr'Alpe le manifestazioni più lusinghiere di ammirazione pei nostri Corpi militari alpini. Io non entro nella questione generale che potrei sollevare a proposito di questo capitolo sulla somma complessiva che si spende per l'istruzione della territoriale, dirò solo che io credo che i pochi quattrini che vi si spendono siano, direi quasi, troppi per il risultato realmente ottenuto e troppo pochi per quello che si avrebbe diritto di aspettarsi relativamente alle nostre leggi organiche militari.

Le cose o si fanno o non si fanno, ed io credo che, con qualche centinaio di migliaia di lire di più si potrebbe ottenere quello che è desiderato dal Parlamento e dal paese ed indicato, ripeto, anche dal nostro impianto organico. E, pur volendo limitarmi alla questione degli alpini, potrei anche aggiungere qualche osservazione sulla deplorabile necessità in cui si trova il ministro di non richiamare quest'anno che una parte soltanto degli alpini di 3ª categoria (mi pare circa 7 mila uomini), costretto a ciò dai limiti del bilancio. Giacchè il richiamo o l'istruzione non si può effettuare per tutta la Territoriale dello Stato, ci fosse almeno largo bastante nel bilancio per poter chiamare tutta intera la 3ª categoria alpina. Ma non entro per ora in tale questione.

Vengo subito alle mie due domande le quali mi sono suggerite dall'importanza e dall'indole speciale di questa terza categoria alpina. La mia prima domanda riguarderebbe la scelta degli ufficiali che dovranno comandare questa terza categoria.

Il ministro abbia la compiacenza di volermi capire a volo. Nella scelta degli ufficiali della Territoriale, diremo, di linea, si fu, mi pare, assai poco fortunati; non so se per colpa della legge o per colpa della sua applicazione; ma infine si trattava di Corpi essenzialmente locali destinati ad un servizio sedentario, destinati a supplire l'esercito in quella parte di servizio che i regolamenti indicano come servizio territoriale. Invece la Riserva alpina di terza categoria è essenzialmente mobile anch'essa, come la 1ª e la 2ª categoria alpina; è mobile sopra un campo difficilissimo, per

cui mi pare esiga anche essa negli ufficiali attitudini speciali e scelta più accurata.

Per la milizia territoriale di linea, nella scelta degli ufficiali prevalse il concetto, lasciamo andare se bene o male applicato, che questi ufficiali dovessero rilevare il loro prestigio dalla loro personale coltura, o dalla loro personale posizione in società, ovvero da precedenti servizi resi nell'esercito attivo, quand'anche ne fossero usciti magari per una quasi impotenza fisica. Ma negli alpini, se non m'inganno, il prestigio degli ufficiali non deve rilevare soltanto da questi fattori, ma da due altri fattori, secondo me, essenziali: il primo la cognizione e la pratica della montagna; il secondo la forza dei garetti, dei garetti soprattutto. Il comandante di una compagnia alpina, anche di 3ª categoria, fosse pure un perfettissimo gentiluomo, fosse, magari, un veterano decorato con la medaglia d'oro, se mi perde il fiato a mezzo di una salita, oppure inceppica o zoppica sul primo detrito di roccia in cui si imbatte, non solo mi diventa ridicolo, ma mi diventa inutile, impossibile!

Credevo che l'onorevole ministro intenda di tenere qualche calcolo per la scelta degli ufficiali alpini di 3ª categoria, delle richieste e delle informazioni che gli potessero pervenire in proposito, per mezzo delle Sezioni del nostro Club Alpino. Questo onora molto questa nobile e bella istituzione; ma mi permetto di osservare (nella mia qualità di membro del Club alpino, a cui appartengo da tanti e tanti anni, e di membro della direzione di una delle Sezioni più fiorenti di esso mi permetto di osservare, per esempio, che sopra 100 soci di codesto Club, ce ne saranno 90 i quali saranno alpinisti così solo per modo di dire, non contando che vi sono come socie anche molte signore; queste intanto io stimerei (senza credere per questo di commettere un crimine di lesa galanteria) che non potessero calcolarsi fra le aspiranti, ammenochè volessero prestarsi come dame alpine della Croce Rossa.

Dunque, di veri alpinisti i clubs alpini ne offrono un contingente ristrettissimo; quindi vorrei che mi fosse permesso di mettere in guardia chi ha da scegliere questi ufficiali, contro eventuali attestati non troppo attendibili di abilità alpinistica.

La mia seconda domanda è questa, e qui nulla spiego perchè si spiega da sè: intende il ministro di accontentarsi per le truppe alpine di 3ª categoria nonchè per gli ufficiali (dico di quelli che uscissero coscritti dalla borghesia) di accontentarsi di quella insufficientissima istruzione finora impartita alla Territoriale di linea? Per questi ufficiali

non dovrebbe essere *obbligatoria* in parte ed in parte *facoltativa*, ripeto in parte *facoltativa*, una istruzione più completa, più speciale? Alla truppa poi non gioverebbe assai, non sarebbe quasi indispensabile il metodo d'istruzione militare per mezzo dei *Tiri a segno*?

E qui mi si presenta un'altra questione molto grossa, ma il ministro della guerra potrebbe chiudermi la bocca, ricordandomi che l'attuazione dei *Tiri a segno* lo riguarda fino ad un certo punto, che la spesa relativa è allibrata al bilancio dell'interno, e che del resto una Commissione parlamentare *ad hoc* è incaricata di redigere il relativo progetto di legge. Ma, mi si permetta di uscire un po' dal seminato per esprimere un'impressione che non ripeto da nessuno, che ripeto solo da certi atomi maliziosi vaganti qua, un po' da per tutto, in questo ambiente di Montecitorio. Ebbene, ho subito l'impressione, relativamente a questa legge sui *Tiri a segno* che da tanto tempo si va promettendo, elaborando e macinando, ho subito l'impressione che il concetto di essa, mentre ottiene e gode il massimo favore al Ministero della guerra per parte del ministro e del suo egregio segretario generale, non gode pari favore nei santi penetrali di palazzo Braschi.

Non so perchè! Chi sa! Forse mi fu insinuato che questo dipende da quel sistema generale di... diffidenza...

Voci a sinistra. Paura, paura!

Di Breganze. Paura, ma non voglio dir paura.

Voci a sinistra. Prudenza.

Di Breganze. Diciamo di prudenza; troppa prudenza. Io non entro in ciò. Voglio credere che non la sia che una brutta, una maligna insinuazione; ma se anche la è vera conveniamo però che la potrebbe essere abbastanza verosimile. Ora lasciamo stare tale questione; ed io ritornando sul mio argomento, vorrei fare una proposta, che non disturberà nei suoi prudenziali concetti il ministro dell'interno perchè è uno di quei termini medi a cui accennava ieri l'onorevole Branca e che entra precisamente nel suo sistema.

Io farei voto che questa istituzione del Tiro a segno si cominciasse ad applicare, ma sul serio, nelle regioni alpine.

In mezzo alle Alpi siamo lontani dai grandi centri dove può sorgere qualche fantasma, qualche spettro democratico, repubblicano, socialista; siamo lontani da ogni più lontano pericolo, in mezzo ai monti, all'aria aperta; non c'è proprio da aver paura. E cominciando la parziale attuazione dei *Tiri a segno* nelle regioni alpine (giacchè si vuole andare coi piè di piombo), se ne farebbe intanto una prova

fruttuosa in ogni caso; e poi, una volta sperimentati, piano piano, con tutte le garanzie immaginabili, si potrebbe, chi sa, forse col millennio, arrivare ad estendere i bersagli nazionali fino allo estremo corno della Sicilia. Ma intanto questa prima applicazione renderebbe seria e positiva la istruzione delle terze categorie alpine, darebbe base sicura e completa al complesso del nostro armamento militare alpino.

Ricordatevi, onorevoli colleghi, che le nostre vallate di confine, nei dì di festa risuonano degli spari dei tiratori svizzeri e dei *jäger*..... Impariamo!

Io mi permetto quindi di aggiungere questo mio voto alle due domande che ho avuto l'onore di sottoporre al ministro della guerra; la prima riguardante la scelta degli ufficiali, la seconda l'istruzione delle truppe e degli ufficiali della terza categoria alpina.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra,

Ferrero, ministro della guerra. Le considerazioni fatte dall'onorevole Di Breganze sono così naturali, così ovvie, che spero crederà essere il Ministero già entrato nei suoi concetti per ciò che riguarda la nomina degli ufficiali. (*Bravo!*)

Gli studi sono avanzati al punto da essere imminenti le circolari relative alle disposizioni e i decreti occorrenti per attuarli.

Quanto alla sua seconda domanda circa l'istruzione da darsi agli alpini, essa è naturalissima, e l'amministrazione profitterà di quelli che volontariamente si assoggettano ad un maggiore onere, per dare loro una istruzione più completa. Però essendo necessario che questi ufficiali siano del luogo (perchè la principale istruzione è la cognizione dei luoghi), così vi è anche un limite alla durata di questa istruzione, poichè quelli che non posseggono i primi elementi militari li acquistano.

Noi siamo perfettamente d'accordo su questo punto e spero che l'onorevole Di Breganze vorrà venirmi in aiuto con l'indicarmi quelli che egli conosce come abili alpini, non essendo purtroppo le informazioni ordinarie sempre attendibili.

Riguardo ai tiri a segno, si sono già fatti dei saggi nelle truppe alpine, ed abbiamo veduto i comandanti di esse convocare di loro autorità tutti i loro soldati, che trovavansi in congedo illimitato, a una gara di tiro. Tutto ciò si è fatto, come suol dirsi, in famiglia; spero che tale sistema potrà estendersi e quindi avere un maggiore sviluppo questa istituzione, la quale io credo dovrebbe prima essere sperimentata nelle valli alpine, dove è più necessaria, e dove anche trovansi maggiore

attitudine ed inclinazione da parte degli abitanti.

Spero che l'onorevole Di Breganze sarà soddisfatto delle mie risposte.

Di Breganze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Breganze. Non mi resta che ringraziare l'onorevole ministro della guerra e dichiararmi pienamente soddisfatto.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento al capitolo 22, nella somma di lire 4,709,300.

(*È approvato.*)

Capitolo 23. Indennità di viaggio per l'esercito permanente, per i personali civili, per i movimenti collettivi della milizia mobile e spese varie di trasporto, lire 3,300,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais-Serra.

Pais-Serra. È una breve quanto semplicissima raccomandazione che dirigo all'onorevole ministro della guerra, la quale, spero, non avrà un esito meno infelice della prima.

È da molto tempo che i miei egregi colleghi hanno chiesto l'aumento della guarnigione in Sardegna. So che più volte se ne sono interessati e che ebbero ripetute promesse, le quali però finora non si sono verificate. Mi creda, onorevole ministro; la Sardegna ha una guarnigione affatto insufficiente per la sua importanza, e dirò anche per le esigenze dei servizi. Solo un reggimento in tutta l'isola, mentre in Sicilia v'è quasi un Corpo d'armata!

Dal momento che la provincia ha dovuto concorrere con ingenti sacrifici alla costruzione d'una caserma capace di un reggimento ed anche di più, e che ci sono le promesse, io pregherei l'onorevole ministro della guerra di voler fare in maniera che anche la povera Sardegna, e specialmente la provincia di Sassari, abbiano una guarnigione proporzionata.

Prima che l'Italia fosse unita, v'erano sempre una brigata di fanteria e due battaglioni di *bersaglieri*; ora v'è soltanto una piccola guarnigione quasi come fosse una terra d'approdo.

Non aggiungo altro, nella fiducia che l'onorevole ministro della guerra vorrà prendere disposizioni tali da mettere quell'isola al livello delle altre provincie dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ferrero, ministro della guerra. Essendo già presentata la legge sulla circoscrizione militare, avrò allora occasione di rispondere alla domanda dell'onorevole Pais, perchè queste cose non si possono trattare separatamente. È un complesso di disposizioni riguardanti la dislocazione dell'esercito, e

bisogna tener conto essenzialmente delle esigenze militari. Io non rispondo negativamente, ma, ripeto, la cosa verrà studiata e decisa nella discussione della legge sulla circoscrizione militare territoriale, il cui progetto è stato presentato nei giorni scorsi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais-Serra. Campa cavallo che l'erba cresce! Intanto noi continueremo a rimanere con un solo reggimento; ciò è nocivo anche per la disciplina del reggimento stesso, perchè è eccessivamente frazionato, e quindi perde in un anno tutto ciò che ha appreso in un paio d'anni. Onorevole ministro, si tratta soltanto del dislocamento di un altro reggimento, che è pure cosa necessaria, indispensabile, trattandosi della parte più povera. Sarò forse noioso, perchè parlo spesso della Sardegna, ma essa, lo ripeto, è la parte meno felice e più trascurata anche sotto questo rapporto. È una povera isola, alla quale si fanno promesse, le quali però non si mantengono mai. Spero che l'onorevole ministro vorrà pensarci sopra, e porre la Sardegna allo stesso livello delle altre provincie.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 23 nella somma di lire 3,300,000.

(È approvato.)

Capitolo 24. Vestiario e corredo alle truppe, e spese dell'opificio e dei magazzini centrali, lire 15,918,575.

(È approvato.)

Capitolo 25. Pane alle truppe, rifornimento viveri di riserva ai Corpi di truppa e spese relative, lire 19,031,000.

Maffi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Maffi. Se vi è uomo che sia poco competente a parlare sul bilancio della guerra, sono io; siccome però a questo bilancio vanno pure congiunte questioni d'indole niente affatto belligera, così è sopra una di queste che io mi permetto d'intrattenere brevemente la Camera, e di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro.

La relazione della Commissione del bilancio, nel riepilogo delle operazioni che il Governo deve compiere nel 1883, notifica i seguenti cambiamenti: aumento di forza ai panattieri militari per iniziare la formazione delle compagnie di sussistenza, ed il licenziamento degli operai borghesi. E questa disposizione è contemplata al capitolo 25 del bilancio.

Io non so quali siano le ragioni che hanno consigliato il Ministero a questo cambiamento. Epperò, senza consultare la parte danneggiata,

senza farmi nemmeno il portavoce degli operai che debbono essere licenziati, ho voluto consultare soltanto gli atti governativi ed i decreti, in forza dei quali ebbe vigore il concorso degli operai borghesi nelle sussistenze militari.

Prego l'onorevole ministro e la Camera di non credere ch'io voglia insorgere contro questa disposizione, contro questo mutamento pel solo fatto che debbono essere licenziati alcuni operai. Ove il mutamento proposto fosse indispensabile, e questa nuova disposizione venisse consigliata dalla necessità, gli operai stessi che debbono essere licenziati e subire questa sciagura sarebbero i primi a tacere, sopportando con rassegnazione la loro sorte. Mi ricordo che il giorno 3 di questo mese, discutendosi in quest'aula la proposta dell'onorevole Bertani per la creazione d'un nuovo Ministero delle poste e dei telegrafi, l'onorevole Crispi ebbe a dire presso a poco queste parole: "non è certo un sintomo di progresso parlamentare l'intromissione della Camera nei particolari dei servizi per togliere ai ministri quella libertà d'azione che, non solo è necessaria, ma è indispensabile pel buon andamento del Ministero". Ora può parere che, opponendomi io alla disposizione proposta in questo capitolo del bilancio, voglia contestare all'onorevole ministro della guerra la libertà d'azione che gli è tanto necessaria nella condotta del suo importante dicastero. No, non è questo ch'io voglio; io desidero soltanto richiamare all'attenzione dell'onorevole ministro la disposizione, in forza della quale ebbe vigore questo concorso degli operai borghesi, e dimostrare che le nuove disposizioni sono in aperta contraddizione colle precedenti. Vediamo, innanzi tutto, quale sia la posizione di questi operai borghesi nelle sussistenze militari, dinanzi ai regolamenti, dinanzi all'adempimento del loro servizio.

In forza di un decreto reale del 20 aprile 1879, firmato dal ministro Mazè, gli operai delle sussistenze militari sono pareggiati, in obblighi e in diritti, a tutti gli altri operai dipendenti dallo Stato, e sono anche assimilati, per gradi e per classi ai gradi militari, in forza del decreto stesso 20 aprile, numero 4867. Di più la disposizione del ministro della guerra, in data 1º ottobre 1879, su questo riguardo, al paragrafo 87, dice: "che questi operai borghesi possono essere licenziati o per incapacità al servizio, o per punizione o per cessazione di lavoro."

Escludiamo quindi le due prime cause, cioè, l'incapacità al servizio e la punizione, le quali non credo sia il caso di discutere. Resta la mancanza del lavoro. Che bella cosa se cessasse il bi-

sogno di fare il pane per l'esercito! Sarebbe questo il colmo del nostro ideale; perchè non più pane per l'esercito vorrebbe dire non più esercito, quindi non più guerra; non più guerra vorrebbe dire la fratellanza dei popoli, pace universale. Ma, disgraziatamente l'umanità non è giunta così in alto; quindi il pane per l'esercito occorre ancora.

Però, d'ora in avanti, non lo si farà più col concorso degli operai borghesi, ma invece con quello delle compagnie di sussistenza militare, che si andranno man mano istituendo. È giusto questo cambiamento? È logico? Si tratta di cessazione di lavoro?

Signori, io l'ho detto: in questa materia sono affatto profano; e però non ho che a prendere lo stesso decreto reale, e leggerne un comma, il quale, dopo aver citato un numero grandissimo di leggi e decreti precedenti, di cui risparmio la lettura, dice: "Ritenuto aver l'esperienza di molti anni dimostrato essere necessario, nell'interesse del servizio, che nei panifici militari siano permanentemente impiegati operai borghesi in concorso con operai militari, ecc."

Questo dunque si faceva tre anni fa; il ministro della guerra, nel 1879, riteneva che l'esperienza avesse dimostrato la necessità di valersi del concorso degli operai borghesi, e ciò nell'interesse del servizio; il ministro della guerra del 1883, invece, non ritiene più che l'esperienza degli anni precedenti consigli il concorso degli operai borghesi!

È vero che, nel 1879, era ministro l'onorevole Mazè e che, nel 1883, il ministro della guerra è l'onorevole Ferrero; è vero che l'Italia è abituata a veder disfare dall'uno ciò che fu fatto dall'altro e specialmente in questo dicastero; ma è vero altresì che il paese non ha da lodarsi di questi cambiamenti e nulla da guadagnarne.

Pertanto, io invito l'onorevole ministro, non solo a tener conto di questi numerosi operai, ma bensì del diritto che anche questi operai avrebbero conseguito in tanti anni di servizio prestato, diritto contemplato da disposizioni ministeriali e da decreti.

Io non posso entrare nella questione tecnica, nè dire se le disposizioni nuove sieno migliori in esperienza di quelle del 1879; non voglio, nè esigo neppure che l'onorevole ministro si pronunzi in proposito. Concluderò le mie parole, certo d'incontrare l'approvazione dello stesso onorevole ministro, col presentare un ordine del giorno, che è appunto la conclusione del mio dire, su di che ho la buona compagnia dell'onorevole Marcora il quale ha compilato insieme con me il detto ordine del giorno, che leggo:

"La Camera confida che il ministro saprà conciliare il provvedimento per la formazione delle compagnie di sussistenza militare colle più scrupolose disposizioni sancite dal decreto 20 aprile 1879, e dal decreto ministeriale 1° ottobre 1879."

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Ferrero, ministro della guerra. Io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Maffi sulla formola della relazione del bilancio al n° 17, pagina 6, ove è detto: "Aumento di forza ai panattieri militari per iniziare la formazione delle compagnie di sussistenza ed il licenziamento di operai borghesi."

Non dice "degli operai borghesi." Ora vorrà concedermi che il Ministero sappia quali siano i suoi doveri quando si tratta di diritti acquisiti. Io non posso accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Maffi, che sarebbe una lezione troppo elementare pel Ministero. (*ilarità*) Le sue apprensioni non hanno ombra di fondamento. Il consumo degli operai è continuo, sia per morte, sia per pensione, sia per licenziamento per incapacità; e le mancanze si rimpiazzano gradatamente con operai militari. Io non rileverò le sue osservazioni poco benevole sulla tendenza di cambiare, fare, rifare, ecc.; si è costituito un nuovo ordinamento, approvato dalla Camera: questa è legge, e come tale va rispettata.

Non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

Maffi. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, le quali hanno dissipato in parte le mie apprensioni; non mi resta che ritirare il mio ordine del giorno, poichè le dichiarazioni dell'onorevole ministro sono abbastanza esplicitate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Baratieri, relatore. Io volevo osservare all'onorevole Maffi null'altro che questo: che se l'onorevole ministro non avesse fatto quanto fece, avrebbe mancato alla legge; non ad un decreto di tre anni sono, ma ad una legge di sei mesi fa! Imperocchè nel nuovo ordinamento dell'esercito, all'articolo 46, si dice:

"Sono istituite 12 compagnie di sussistenza per il servizio dei panifici, e una parte di quelle dei viveri in tempo di pace, di quelle delle sussistenze militari in campagna."

Si è molto discusso su questo articolo; io, naturalmente, non vengo qui ad esporre le ragioni *pro* e *contra*, ma questa disposizione di legge serve all'economia, perchè per essa si risparmierà parec-

chio; essa serve, infatti, alla disciplina, e serve ad assicurare il servizio del pane, non solo in tempo di pace, ma eziandio in tempo di guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

Maffi. Io non sono entrato nella questione tecnica; ma ho voluto soltanto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sui diritti acquisiti da questi operai in tanti anni di servizio; ma, dopo le avute dichiarazioni, mi dichiaro soddisfatto, e non ho altro da dire.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento di questo capitolo nella somma di lire 19,031,000.

Chi approva questo stanziamento è pregato di alzarsi.

(*E approvato.*)

Capitolo 26. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire 14,778,400.

(*E approvato.*)

Capitolo 27. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi d'alloggi e d'uffici militari, lire 3,844,700.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi.

Bianchi. L'onorevole ministro della guerra, nella tornata della Camera del 3 giugno 1881, presentava un disegno di legge sulle somministrazioni dei comuni alle truppe.

Quel disegno di legge non ha avuto la fortuna di compiere il ciclo della procedura parlamentare, ed andò ad ingrossare l'eredità giacente che ci trasmise la Legislatura passata. Io non intendo qui di esprimere alcuna opinione circa le disposizioni contenute in quel disegno di legge; parmi però che tutti possiamo ammettere che il pensiero di dotare l'Italia di una legge che, con norme fisse e generali, regoli una materia, come è questa, assai delicata ed importante, sia opportuno e giusto.

Le norme vigenti in Italia, le quali stabiliscono gli obblighi dei comuni per somministrazioni alle truppe, sia in marcia, sia agli accantonamenti, sono varie secondo le varie regioni d'Italia; oltre a ciò, sono tutte molto vecchie. Alcune, e sono appunto quelle applicate nella maggior parte del territorio italiano, risalgono sino al 1836.

Mi pare quindi che l'opportunità e l'urgenza di una legge che unifichi e ringiovanisca tutte queste disposizioni, possa ritenersi incontestabile.

Fra le disposizioni vigenti, che parmi sarebbe più urgente riformare, v'ha quella che è stabilita all'articolo 143 del regolamento approvato colla regia patente del 9 agosto 1836, secondo la quale i comuni non hanno alcun diritto ad indennità per l'alloggio delle truppe in marcia quando queste non si trattengano nel comune più di 3 giorni.

A prima vista una simile disposizione sembrerebbe non troppo vessatoria, ma, nel caso di alcuni comuni, si risolve in un'imposta non lieve. Questo si verifica principalmente nei comuni che si trovano sulle vie ordinariamente seguite dalle truppe per portarsi dalle sedi delle più importanti guarnigioni ai campi d'istruzione militare. La Camera facilmente comprenderà come, in simili casi, il passaggio delle truppe per qualche tempo, per una lunga serie di giorni, sia continuo, senz'altro mai le stesse truppe si trattengano nel comune quel numero di giorni stabilito dalla legge, per dare al comune diritto all'indennità.

Che gli oneri derivanti ai comuni, in conseguenza di questo fatto, possano salire in dati casi a somma non lieve, lo proverò citando il fatto di un comune a me ben noto, (che non è ne capoluogo di circondario, nè capoluogo di mandamento, e dispone di un modestissimo bilancio) il quale, in una sola annata, ebbe a spendere la somma di 2586 lire in conseguenza degli obblighi a lui derivanti da questa disposizione legislativa.

Chiunque conosce in quali condizioni finanziarie si ritrovino i nostri comuni, facilmente comprenderà come un onere in questa misura debba riuscire molto gravoso, e possa disturbare grandemente l'andamento finanziario dei comuni medesimi. Parmi, quindi, non sia temerità da parte mia lo sperare che l'onorevole ministro voglia assicurarmi che, sia colla presentazione di un disegno di legge che provveda a tutta la materia che riguarda gli obblighi dei comuni per prestazioni alle truppe, sia con uno speciale provvedimento, in qualche modo vorrà riparare per l'avvenire a quest'ingiustizia che io mi sono permesso di deplorare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. All'istanza fatta dall'onorevole Bianchi aggiungo il mio appoggio. Questa questione fu sollevata e trattata da me altre volte, e si è invocato altre volte che questa materia fosse regolata secondo il principio: *la legge è uguale per tutti*, e secondo anche il principio, che gli oneri siano ripartiti equamente fra tutti i contribuenti del regno. Nello stato presente delle cose havvi anomalia di trattamento fra le diverse provincie, e secondo quello che ha benissimo dimostrato l'onorevole Bianchi, vi sono comuni che sostengono oneri insopportabili. È evidente che bisogna provvedere, e che il provvedimento da prendersi non deve essere lungamente ritardato. Io spero dall'equità dell'onorevole ministro che all'istanza dell'ono-

revole Bianchi egli vorrà rispondere favorevolmente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ferrero, ministro della guerra. Io trasmetterò l'invito dell'onorevole Bianchi all'onorevole ministro dell'interno, al quale spetta di presentare la legge, d'accordo, sì, col ministro della guerra; ma questi viene in seconda linea, perchè si tratta di amministrazione dei comuni.

L'onorevole Bianchi sa che fin dall'anno scorso è stato presentato un disegno di legge; se non è stato discusso, non è colpa nostra, e lo si ripresenterà.

Quindi io spero che sarà soddisfatto il desiderio tanto dell'onorevole Bianchi quanto dell'onorevole Cavalletto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi.

Bianchi. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra delle sue assicurazioni, e spero che l'onorevole ministro dell'interno vorrà soddisfare al suo desiderio di veder presto dalla Camera risolta tale questione.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 27 in lire 3,844,700.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato.)

Capitolo 28. Manutenzione di materiali vari di mobilitazione, studi ed esperienze relative, rinnovazione e mantenimento delle bandiere dei forti, lire 62,000.

(È approvato.)

Capitolo 29. Rimonta e spesa dei depositi di allevamento di cavalli, lire 5,618,700.

Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Arco.

D'Arco. L'allegato al capitolo 9 porta, sotto questo titolo: Spesa di rimonta di cavalli e muli da truppa, ed acquisto di puledri, la somma di lire 4,144,500. Io avrei desiderato che questa somma fosse divisa in due parti. Quella che riguarda l'acquisto dei puledri per i depositi d'allevamento e l'altra che riguarda l'acquisto dei cavalli di pronto servizio; la quale alla sua volta si poteva suddividere in spesa per acquisti all'interno, spesa per acquisti all'estero.

Si avrebbe potuto aggiungere poi la specificazione della spesa per le diverse Armi. Tale riparto che io raccomando per la formazione del futuro bilancio mi sembra giustificato dai caratteri diversi di tali acquisti, e dalle importanti questioni che si collegano ad ognuno di essi.

La determinazione presa dall'onorevole ministro della guerra di aumentare il numero dei de-

positi di allevamento è degna del maggiore encomio; ma, perchè essa possa dare al paese quei risultati che molti se ne attendono, è necessario che i vecchi depositi siano corretti da parecchi di quegli inconvenienti che da lungo tempo si lamentano, ed è necessario che i nuovi che si istituiscono ne siano scevri. Gli inconvenienti dei vecchi depositi sono presso a poco conosciuti da tutti e si riassumono per la maggior parte nella insufficienza di pascolo; per quello di Persano vi è la questione dell'acqua, la difficoltà dell'abbeveraggio; i cavalli sono obbligati a fare un lungo cammino per arrivare al luogo ove si abbeverano, tanto che nel ritornare alle stalle, d'estate hanno maggior sete di prima. Il deposito di Grosseto è soggetto alle inondazioni di inverno ed alle siccità d'estate; il deposito in Palmanova poi è il meno buono di tutti perchè rende necessaria grande spesa per foraggi secchi in conseguenza della mancanza di pascolo. Nel Veneto è ormai rinomato lo spettacolo dei branchi di puledri, i quali con tutti i caratteri del più vigoroso appetito passeggiano l'intera giornata sugli spalti sterili e brulli della fortezza di Palmanova.

La relazione dell'onorevole Baratieri contiene promesse di miglioramenti della condizione dei vecchi depositi, ma, di queste promesse, alcune mi pare debbano essere a scadenza piuttosto lontana; per esempio, per il deposito di Persano, si parla del diboscamento di 830 ettari di terreno.

Chi ha qualche nozione di agricoltura, chi ha qualche volta diboscato, può dire quanti anni occorrono prima di convertire un bosco in un prato. Cinque, sei, sette anni, con cure diligenti, tante volte non bastano.

Onde io pregherei l'onorevole ministro di vedere se, oltre questi provvedimenti a lunga scadenza, se ne potessero prendere altri immediati, a fine di aumentare rapidamente il numero dei puledri in questo deposito.

Lo pregherei anche, giacchè è conosciuta la sua intenzione di accrescere ancor più il numero dei depositi, di studiare il modo di stabilirne uno in Sardegna.

Ho qui vicino il mio amico, l'onorevole Pais, che mi raccomanda caldamente che insista per questa sua terra diletta, (Ilarità) e lo faccio tanto più volentieri, perchè ho la convinzione che un deposito in Sardegna darebbe ottimi risultati. Intanto i risultati che si ottengono ora, nei tre esistenti, se non sono ottimi, sono abbastanza buoni; solo la questione del mantenimento lascia molto a desiderare. Lascia a desiderare al punto che, spesso volte i puledri vengono consegnati ai reggimenti

in tale stato di sfinimento, da richiedere parecchio tempo avanti che sieno in grado di ricevere l'istruzione. Questo inconveniente credo che sia noto anche all'onorevole ministro.

Ma una istruzione preliminare, un embrione di doma, i puledri la ricevono anche nei depositi di allevamento.

Questa operazione è abbastanza facile, quando si tratta dei puledri di allevamento stallino, ed anco di puledri di allevamento semibrado; ma quando invece si devono domare i cavalli selvaggi delle Maremme o della campagna romana, diventa assai delicata e difficile.

Per questi puledri il sistema che si adopera, mi si permetta di dirlo, non solo non è scevro di difetti, ma lo giudico assolutamente pernicioso. Ecco come si procede. Si sceglie un ufficiale con alcuni uomini del reggimento di cavalleria più vicino al deposito; si manda al deposito, e gli si dà il delicatissimo incarico di domare i cavalli destinati ai Corpi.

Ora la doma dei puledri in quelle condizioni è un lavoro tutto speciale, e difficilissimo. Ogni volta che capita un ufficiale nuovo, egli prova ed adotta un sistema nuovo; si fanno tentativi i quali riescono più o meno bene, si arrischia qualche volta la vita degli uomini e quella dei cavalli. Poi, nell'anno venturo, tutti i risultati di questa esperienza sono perduti, perchè sono altri ufficiali ed altri uomini che imprendono questo lavoro. Io ho assistito alla prima lezione di doma di uno di questi cavalli maremmani in uno dei nostri depositi, ed assicuro che la scena raggiungeva le proporzioni di uno spettacolo seriamente drammatico: mi ricordava quelle descrizioni che si leggono nei libri di viaggi delle lotte fra i *gauchos* ed i cavalli selvaggi nelle *pampas* dell'America meridionale. Se io potessi descriverlo alla Camera nei suoi particolari (e l'ora me lo vieta) credo che anche la Camera ne risentirebbe qualche emozione. Assicuro che chiunque vi assista, anche se abituato agli esercizi ed ai pericoli dello *sport*, si sente venire la pelle d'oca.

Il puledro, a cui nessun uomo ha potuto mai avvicinarsi, vien preso e condotto da un soldato a cavallo in mezzo al maneggio. Con fatica e pazienza inaudita lo si carica di un basto. Su questo basto si mette un soldato il quale, senza aver redine od altro in mano per dominare la testa del cavallo, ma semplicemente aggrappato alle corna del basto, deve lottare per mezz'ora con questo animale che si abbandona a tutte le rivolte, a tutti i salti più capricciosi, a tutte le difese. Ad ogni

istante pare che cavallo e uomo vadano a spezzarsi il cranio contro le pareti della cavallerizza.

Mi dicevano gli stessi ufficiali che per queste imprese erano obbligati a scegliere uomini delle provincie meridionali, perchè questi soli, per la facilità ad esaltarsi e per la temprà del sistema nervoso, erano capaci di resistere alle fatiche morali e materiali della lotta disperata. Io credo che vi sia molto da mutare in tale sistema e parmi anche che il rimedio non debba essere difficile.

Ma vi sarebbe anche la riforma radicale, ed io vagheggio da lungo tempo un'idea che in questo momento mi permetto di esporre alla Camera ed all'onorevole ministro della guerra.

Se è vero che il ministro dell'agricoltura abbia il proposito di presentare una nuova legge per lo allargamento del servizio degli stalloni, portandone il numero circa a mille, se il ministro della guerra persevera nell'intendimento di accrescere il numero dei depositi di allevamento di puledri, noi avremo fra qualche anno impiegato in questi depositi di diverso genere un considerevole numero di soldati.

Il personale militare credo sia di gran lunga il migliore per gli uni e per gli altri. Ma non si potrebbe farne un Corpo militare speciale? Non si potrebbero prendere dai reggimenti di cavalleria gli ufficiali che hanno maggiore passione, maggiore attitudine, maggiore coltura nelle questioni ippiche? Prendere dai coscritti quegli uomini che prima di passare nell'esercito avevano occupazioni che li famigliarizzavano coi cavalli, a formare questo Corpo? Esso avrebbe una competenza assai superiore a quella che oggi si ottiene; conserverebbe le tradizioni dei sistemi che si adoperano e darebbe risultati di gran lunga superiori, sia come economia, sia come bontà di servizio, a quelli che si possono ottenere coll'attuale sistema.

Sottopongo questa idea alla considerazione dell'onorevole ministro, giacchè credo che potrebbe riuscire di una vera utilità.

Aumentati i depositi di allevamento, noi avremo da essi un numero maggiore di cavalli pel nostro esercito; ma io non partecipo alle rosee speranze dell'egregio mio amico il relatore del bilancio della guerra, il quale in un punto della sua relazione si lusinga di raggiungere lo scopo di rendersi completamente indipendenti dall'estero per la fornitura dei cavalli all'esercito. No; vi sono alcune condizioni speciali che si oppongono a questo. Il progresso dell'agricoltura, restringendo continuamente i pascoli destinati oggi all'allevamento brado, diminuirà anche il numero delle razze. D'altra parte il tor-

naconto degli allevatori finora non appare ben chiaro nell'allevamento del cavallo. Il cavallo in Italia si alleva per passione, ma con sacrificio; e quando si cerca la speculazione, nell'allevatore nasce la tendenza a produrre il cavallo di lusso anzichè il cavallo militare, poichè col cavallo di lusso vi sono maggiori risorse commerciali.

Dunque, io sono d'avviso che, ad onta di tutti gli incoraggiamenti che il Governo potrà dare perchè si moltiplichino i cavalli nel nostro paese, e che a tale intento sono indispensabili, non arriveremo mai al punto di non essere più tributari dell'estero.

Oppure vi potremo arrivare, potremo produrre cavalli in quantità sufficiente pel nostro esercito, ad una condizione, di tenere la cavalleria in quantità insufficiente pei bisogni del paese, come temo si trovi oggi. Dunque bisogna continuare ad andare a comprare cavalli all'estero; ma prima di andare all'estero bisogna che si esaurisca il mercato nazionale per mezzo di Commissioni speciali.

Dirò qualche parola su questi due modi di acquisto.

Le lagnanze intorno all'opera delle Commissioni militari d'acquisto, all'interno, di cavalli di pronto servizio sono universali; ma mi affretto a dire che in generale sono altrettanto infondate, o almeno esagerate. L'allevatore difficilmente si persuade che il proprio cavallo non è buono; difficilmente si rende conto delle giuste esigenze della Commissione militare, che sa come quel cavallo sia destinato ad un servizio eccezionale, pesante. Però un poco più di pazienza nelle ricerche, per parte di queste Commissioni, e un poco meno di rigore, sarebbero anche da suggerirsi. Talvolta, dico la verità, le lagnanze degli allevatori non sono del tutto infondate, perchè succedono inconvenienti di una certa gravità. Cavalli offerti dall'allevatore alla Commissione e da questa scartati, quindi dall'allevatore venduti nel giorno stesso ad un negoziante, furono il giorno dopo comprati dalla Commissione dalle mani del negoziante. Anche questo può facilmente dipendere da errore o da sviste; ma, ad ogni modo, per il prestigio di queste Commissioni è bene che simili cose non succedano.

Dunque un poco più di pazienza, un poco meno di rigore ed una maggiore regolarità nell'epoca degli acquisti sarebbero da desiderare.

Sarebbe bene che ogni anno tutte le provincie sapessero che in un determinato mese verrà alla Commissione a comprare i cavalli.

La Francia ha tutto un congegno sapiente e complicato per questo servizio di rimonta. Essa comincia ad impegnare il puledro dell'allevatore al

primo anno di età, lo segue, lo tiene sui suoi registri, lo premia di anno in anno. È un sistema ingegnoso che si potrebbe applicare con profitto anche in Italia. Di più, in Francia, il nome del compratore e il prezzo del cavallo sono pubblicati sui giornali (ciò serve di emulazione, è una *réclame*), e se si vuole, stabilisce anche un po' di controllo.

Ma l'argomento, sul quale le critiche e le censure si sbizzarriscono all'infinito, è quello delle compre all'estero.

Sarebbe stoltezza il raccogliere tutte le maldicenze della piazza; sarebbe una colpa il ripeterlo in Parlamento. Ma, oltre queste maldicenze e queste accuse infondate, qualche cosa c'è pure! L'onorevole Baratieri, parlando sul bilancio d'agricoltura e commercio, vi disse come, un ufficiale superiore austriaco, il maresciallo Beck, si lagnasse piacevolmente con lui della concorrenza che fa la Commissione d'acquisto italiana sul mercato d'Ungheria allo stesso Ministero della guerra austro-ungarico nella compera dei cavalli; e gli parlava in modo da lasciare intendere, a suo avviso, che i prezzi pagati da noi erano un pochino più alti di quello che fosse necessario. Eppoi vi sono gli incidenti che sembrano fatti apposta per dare fondamento a queste voci, che serpeggiano in paese e nascono frequenti. Per esempio, nel decorso anno la Commissione che comprava i cavalli in Ungheria, nella quale entrava qualche ufficiale che serve il Governo in tali missioni da parecchi anni, fu improvvisamente richiamata dall'Ungheria; e se ne mandò poco dopo un'altra a continuare gli acquisti. Si sospese anche contemporaneamente di trattare colla Casa che prima vendeva i cavalli a quella Commissione. Io sono perfettamente sicuro, anche perchè conosco taluno di questi ufficiali che si trovavano all'estero, che si sia trattato semplicemente di una misura amministrativa; ma la forma di questa misura fu tale da far nascere sospetti.

A questo si aggiunse un altro fatto. Mentre il ministro della guerra aveva poco prima respinto proposte d'appalto per fornitura di cavalli, dichiarando che i regolamenti proibivano che si facessero questi appalti perchè i cavalli dovevano essere comprati in via economica dalle Commissioni, all'improvviso si seppe che era stato stipulato un vero e proprio contratto d'appalto con una Casa austriaca di commercio colla ditta Wiener Transport Gesellschaft. Difatti la nuova Commissione mandata in Ungheria cominciò a fare i suoi acquisti, prendendo tutti i cavalli da questa casa. Ma la cosa non finì qui. Si seppe subito dopo che questa Società appaltatrice provava difficoltà somme a for-

nire i cavalli, che non li trovava, e solo cominciò a trovarli e darli quando essa andò a prenderli dalla ditta Deutschländer et Köhner che era quella cui faceva capo la Commissione di prima. Avvenne per tal modo che i cavalli, anzichè di seconda, come prima, furono dati alla Commissione italiana di terza mano!

È bensì vero (perchè conviene dire tutto), che i cavalli questa volta si ebbero a miglior mercato, e che pare siano tutti di qualità superiore a quelli prima comperati. Non manca tuttavia chi asserisce, che, fra questi cavalli di pronto servizio, nelle ultime condotte se ne trovi un certo numero che ha appena l'età di tre anni e mezzo.

Ciò che talvolta scredita questi acquisti si è anche il sistema col quale vengono emessi i giudizi sui cavalli arrivati dall'Ungheria

Appena giunti ad Udine vengono suddivisi fra i reggimenti, il cui Consiglio di amministrazione li esamina, e trasmette al Ministero il suo parere.

Ora, in questo sistema vi sono tre inconvenienti. Il giudizio è troppo precipitoso: i cavalli, appena arrivati, si trovano in condizioni speciali, sono stanchi, hanno sofferto, non possono subire un esame. Vi è inoltre un altro pericolo, che il ministro intenderà senza che molto mi spieghi. L'amor proprio fa tiri curiosi alle coscienze umane, ed in qualche caso l'imparzialità verso i colleghi ed i compagni è una rara virtù. Infine vi è un difetto di competenza.

Quanta ne abbiano in certi casi i Consigli di amministrazione lo dirò fra poco, a proposito di un altro argomento.

Ma io raccomanderei che i cavalli di provenienza estera fossero visitati solo dopo un certo lasso di tempo e da una Commissione speciale; e raccomanderei che gli acquisti all'estero si facessero da ufficiali di tale grado da non vedere poi l'opera loro giudicata dai propri pari.

Ebbi già occasione, discorrendo sul bilancio di agricoltura e commercio, di esprimere al ministro della guerra le più alte lodi per la nuova disposizione da lui emanata: quella degli acquisti reggimentali.

Essi consistono, per chi non lo sapesse, nella facoltà ora concessa ai reggimenti di comperare, per tutto il tempo dell'anno, i cavalli di pronto servizio che loro si presentassero.

Questo sistema servirà a diminuire il bisogno delle Commissioni speciali e darà notevoli vantaggi; però, il modo col quale è regolato deve, a mio avviso, essere ritoccato.

Ed è a questo proposito che parlerò della com-

petenza ippica dei Consigli di amministrazione dei reggimenti di cavalleria.

La facoltà di comperare i cavalli concessi ai reggimenti è affidata specialmente al Consiglio di amministrazione.

Questo Consiglio è composto del colonnello, del maggiore, del direttore dei conti e del veterinario.

Il direttore dei conti non è un ufficiale di cavalleria, e non ha, nè pretende avere, competenza in questa materia.

Parlando della competenza degli ufficiali superiori, converrà mi spieghi chiaramente, per non esser frainteso, nè si pensi ch'io neghi alcuna delle distinte qualità che posseggono moltissimi fra essi.

È mia opinione, che si possa possedere un sufficiente corredo di nozioni ippiche, che si possa essere un brillante cavaliere, che si possa saper tenere in perfetta condizione gli uomini e gli animali del proprio Corpo, senza per questo possedere la competenza speciale necessaria per comperare grandi quantità di cavalli, e per giudicarli sommariamente e precipitosamente, come succede in tali compre, nelle quali le prove e le garanzie sono generalmente impossibili.

La conoscenza perfetta dei cavalli richiede molta pratica e molta teoria; ed inoltre pretende un senso speciale e squisito, per mezzo del quale, dall'aspetto del cavallo, da alcuni dati non precisabili, da elementi di esame che chiamerò *imponderabili*, per servirmi di una parola di moda, il compratore deve ricavare quasi per intuito il concetto dell'attitudine e dell'indole dell'animale. In poche parole, per comprare buoni cavalli, bisogna sapere vedere, ed in buona parte anche indovinare.

Ora non tutti, anzi assai pochi fra gli ufficiali superiori del nostro esercito sono in condizione di fare tutto questo. L'onorevole ministro lo sa, giacchè conosce la difficoltà che incontra quando deve scegliere ufficiali per mandarli a fare ineetta di cavalli. Il ministro della guerra in Italia, come altrove, è sempre imbarazzatissimo in questa occasione, perchè in tutti i paesi gli uomini competenti sono pochi, gli specialisti sono rari. Credo quindi che la Commissione la quale deve comperare i cavalli possa essere modificata. Potrebbe essere composta del colonnello, il quale ha autorità e molte volte competenza, del veterinario e di due o tre ufficiali od anche sott'ufficiali, conosciuti per le loro cognizioni e per la passione in questa materia.

Alcuno può obiettare che la presenza del veterinario nelle Commissioni, come oggi sono costituite, sia di sufficiente garanzia. Io ho molta stima e simpatia pel Corpo dei veterinari, ma essi sono

più adatti a giudicare della costruzione e della salute dei cavalli, che non delle loro attitudini; e questo per una ragione semplicissima, cioè perchè essi li studiano, li curano ma non li adoperano. Perciò se io dovessi far comperare cavalli da terze persone, più volentieri li farei giudicare per quanto riguarda probabilità di riuscita in servizio, più da un dilettante, che da un veterinario.

Queste cure speciali nella formazione delle Commissioni della visita hanno importanza anche per un'altra circostanza. I cavalli comperati dai reggimenti non saranno più giudicati da altri che da quelli stessi che li hanno comperati, perchè resteranno nei reggimenti stessi. Quindi, all'infuori della ispezione dei generali, i quali non potranno certo verificare in dettaglio la condizione di ogni singolo cavallo, questi cavalli acquistati dai reggimenti restano sottratti al controllo del Ministero della guerra. Quindi importa che il modo di acquisto sia buono, per toglier di mezzo tutti gli inconvenienti che altrimenti si potessero presentare. Ma oltre questa vi è un'altra difficoltà, ed è quella del prezzo. Mentre il prezzo che le Commissioni hanno facoltà di spendere all'estero è attualmente di 740 lire circa, per ogni cavallo portato fino ad Udine a spese del venditore, le Commissioni reggimentali hanno facoltà di pagare fino a 900 lire.

Ora, quel che succederà è semplicissimo: questi negozianti che sono obbligati a portare i loro cavalli fino ad Udine, ce li porteranno, non per conto del Governo, ma per conto proprio, e li venderanno ai reggimenti per prendere tutto quel di più che può stare fra le 740 e le 900 lire. I reggimenti avranno gli stessi cavalli pagati più cari.

Io consiglieri dunque una certa armonia nel limite del prezzo, tra quel che si spende all'estero e quel che si spende all'interno dalle Commissioni reggimentali.

Però, al disopra di questi inconvenienti che, in fondo, sono minuti, ve ne ha uno assai grave, ed è questo: gli acquisti non sono fatti regolarmente. In alcuni anni, il Ministero della guerra fa grosse compere di cavalli all'estero; in altri anni, non ne fa nessuna o pochissime. Ora, che cosa succede? I cavalli, quando arrivano ai reggimenti, hanno bisogno di un certo tirocinio, prima di essere posti in condizioni tali di forza e d'istruzione, da fare servizio; occorrono, così, 5, 6, 7 mesi (talora occorre anche un anno), prima che siano cavalli di facile e sicuro uso per l'esercito.

Negli anni in cui si fanno grosse compere di puledri... (*Conversazioni*)

Presidente. Prego di far silenzio.

D'Arco. ... i reggimenti si trovano talvolta dimezzati di forza. Per un anno essi non possono disporre che di un numero limitato di cavalli; ed anche oggi (potrei fare i nomi di molti reggimenti), ve ne sono alcuni che su 130 cavalli di forza per ogni squadrone, ne hanno 45 di puledri da non potere essere adoperati per i servizi regolari; se da quelli che restano si detraggono gli ammalati in infermeria, e tutti quelli che per molte ragioni speciali non si possono adoperare, l'onorevole ministro della guerra vedrà che alcuni reggimenti, e non sono pochi, se domani dovessero entrare in campagna, non potrebbero disporre che della metà della forza che dovrebbero avere.

Dunque queste compere, a mio avviso, bisogna farle tutti gli anni e in una misura uniforme, affinché la riforma dei cavalli vecchi e l'arrivo dei puledri si bilancino con regolarità e i reggimenti possano sempre disporre di una forza eguale.

Gli acquisti fatti all'estero si compiono quasi tutti in Ungheria; nella nostra cavalleria buona parte dei cavalli sono ungheresi, e si trovano frammischiati ai cavalli nostrani.

Io mi sono più volte domandato perchè non sarebbe possibile di montare alcuni reggimenti esclusivamente con cavalli ungheresi, lasciando agli altri tutti cavalli nostrani, in modo che i cavalli avessero quella uniformità di tipo e di attitudine che è tanto necessaria nel servizio cui sono destinati questi Corpi.

Anche questa è un'osservazione appena accennata, che io sottopongo al dotto criterio ed alla profonda esperienza dell'onorevole ministro della guerra.

In quanto esposi, lo spirito di censura non entra per nulla; giacchè, come ripeto, in confronto al bene che si fa e che si cerca di fare, gl'inconvenienti che io ho accennato non sono molto gravi. Del resto io so quanto l'onorevole ministro si preoccupi di queste questioni e come se ne interessi con viva passione. Se egli crede che le mie poche osservazioni possano in qualche modo giovare al miglioramento del servizio di rimonta, io gliene sarò riconoscente. (*Bravo! Benissimo! — Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

Presidente. Rimanderemo a domani il seguito della discussione, essendovi ancora parecchi oratori iscritti su questo capitolo.

**Annuncio d'una domanda d'interrogazione
del deputato Bonghi al ministro dell'interno.**

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente domanda d'interrogazione, che prego l'onorevole ministro della guerra di comunicare al suo collega assente, il ministro dell'interno :

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sul programma di concorso pel monumento al Re Vittorio Emanuele.

“ BONGHI. ”

Domani mattina alle 11, riunione degli Uffici ;
alle 2 pomeridiane seduta pubblica.

La seduta è levata, alle ore 6 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione sulle domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Coccapieller.

2° Seguito della discussione sopra lo stato di prima previsione pel 1883 del Ministero della guerra.

3° Svolgimento di una interrogazione del deputato Ceneri al ministro di grazia e giustizia.

4° Stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti; dell'entrata e delle spesa del Fondo per il culto per il 1883.

5° Stato di prima previsione pel 1883 del Ministero degli affari esteri.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei deputati
(Stabilimenti del Fibreno).